

CMXXVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1953

Presidenza del Presidente PARATORE

INDICE

Congedi	Pay. 38441
Disegni di legge (Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti)	38441
Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni permanenti)	38442
Interrogazioni (Annunzio)	38466
Proposta di legge (Deferimento all'esame di Commissione permanente)	38442
Proposta di legge di iniziativa dei deputati Petroni, Bellavista, Vigorelli ed altri: « Incompatibilità parlamentari » (2318) (Approvata dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
GUGLIELMONE	38443
Bo	38449
CORNAGGIA MEDICI	38456
DELLA SETA	38460
ROMANO Antonio	38463

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bellora per giorni 2, Bertone per giorni 2, Santero per giorni 2, e Zelioli per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali presso l'Università degli studi di Sassari » (2783), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari tra quelli previsti dalle tabelle annesse al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni » (2784), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Istituzione di nuovi posti di professore di ruolo presso alcune Università » (2786-Urgenza, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga del termine per le agevolazioni fiscali in dipendenza dell'attuazione del piano regolatore di risanamento e di sistemazione stradale ed edilizia dei quartieri centrali e della località di Vanzo della città di Padova » (2778) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Termini per la presentazione delle domande per conseguire la ricostruzione a carico dello Stato dei beni di proprietà degli enti locali, degli edifici di culto e di quelli destinati ad uso di beneficenza ed assistenza danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (2779).

Deferimento di proposta di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) la proposta di legge, d'iniziativa dell'onorevole Merlin Angelina:

« Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative » (2785).

Approvazione di disegni e proposte di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) » (2733);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme integrative e modificative della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulle opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (2697), d'iniziativa del deputato Sullo ed altri (Approvata dalla Camera dei deputati);

« Proroga del termine stabilito con legge 11 febbraio 1952, n. 64, per la ultimazione della centrale telefonica della città di Udine » (2740), d'iniziativa del deputato Schiratti (Approvata dalla Camera dei deputati);

« Concessione di un nuovo termine per l'esecuzione dei lavori del piano regolatore di ampliamento della città di Firenze » (2753) (Approvato dalla Camera dei deputati);

9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Proroga del termine di cui agli articoli 1 e 7 della legge 17 maggio 1952, n. 608, recante norme integrative e modificative del trattamento di quiescenza per il personale dei ruoli statali degli Uffici provinciali dell'industria e commercio provenienti dalle preesistenti Camere di commercio » (2763), d'iniziativa del deputato Ferrario (Approvata dalla Camera dei deputati);

11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Norme integrative e di attuazione della legge 11 maggio 1951, n. 367, recante disposizioni a favore dei farmacisti perseguitati politici » (2742).

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Petrone, Bellavista, Vigorelli ed altri: « Incompatibilità parlamentari » (2318) (Approvata dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, di iniziativa dei deputati Petrone, Bellavista, Vigorelli ed altri: « Incompatibilità parlamentari ».

È iscritto a parlare il senatore Guglielmone. Ne ha facoltà.

1948-53 - CMXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

29 GENNAIO 1953

GUGLIELMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ha consigliato a prendere la parola sull'argomento della legge che stiamo esaminando una considerazione che è certamente emersa all'attenzione di tutti voi ascoltando i colleghi che in questi giorni sono intervenuti, con elevatezza di giudizi, con profondità di convinzione, con conoscenza dei problemi trattati: la considerazione cioè di un contrasto evidente fra chi osserva la vita che è fatta oggetto dell'attenzione di questa legge, la vita economica, e chi questa vita vive ogni giorno: il contrasto fra lo schema rigido e la funzionalità, fra la legge con la L maiuscola e l'azione — se volessimo ricordare il Vangelo, potremmo ricordare i raccoglitori di spighe di sabato e coloro che di sabato salvano l'asino caduto nel fosso — in definitiva il contrasto fra la teoria e la pratica. Ed è per questa considerazione che io mi atterrò il più possibile ad osservazioni di ordine pratico, che vogliono essere l'oggetto del mio intervento, non senza prima affermare — poichè ho l'onore e l'onere, veramente si può dire così in questo caso, e in questi tempi, di appartenere alla schiera dei parlamentari, presunti incompatibili, di quelli cioè che hanno continuato, passando dalla categoria dei semplici cittadini a quella di deputati e senatori, a curarsi di mansioni che il Governo, i Ministri e le Amministrazioni avevano loro affidato — che essi non hanno demeritato della fiducia loro accordata, ed hanno agito a testa alta, in pieno rispetto delle leggi finora vigenti. Non si tratta di ladri di polli acquattati nella semioscurità del pollaio a far man bassa di pennuti e di uova: si tratta di cittadini che hanno creduto di continuare le loro attività in piena coerenza con la legge e con una esperienza che durava da anni.

Di fronte a questa legge, che è nata da fusione di concetti diversi, qualche volta perfino contrastanti, noi ci troviamo perplessi. E siccome con la nostra azione alla luce del sole non abbiamo evidentemente mostrato di aderire a quello scrupolo di moralità che è ingigantito dalla polemica, dai discorsi ed anche dalla passione di parte, noi abbiamo il dovere di dire oggi come si svolgono effettivamente queste cose, e di dire perchè pensiamo che la incompatibilità sia, almeno in gran parte, qualche cosa che nasce da concetti puramente teorici,

mentre non ha rispondenza alcuna, o soltanto minima, nella pratica di ogni giorno.

Ieri l'onorevole Venditti ci ha esortato al passato. Ebbene, il passato, tutto il passato, onorevole Venditti, recente o lontano, per chi lo sa osservare e per chi soprattutto ha fede nel regime parlamentare e pensa che esso sempre sia stato composto di uomini di buona volontà e di onesti propositi, può insegnare molte cose anche diverse dalle mie conclusioni. Ve le ha insegnate, per esempio, chi vi parla, che da oltre sette anni — scusate se faccio un caso personale: spero che poi non mi capiti più — presiede un grande complesso industriale e, che lo ha presieduto, chiamato a tale carica molto prima di essere prescelto come candidato al Parlamento, anche in momenti particolarmente difficili di riorganizzazione di una azienda, con tutti i problemi inerenti, problemi materiali e soprattutto problemi morali e di convivenza di uomini, problemi che, per chi ha vissuto in quei tempi, sa che cosa abbiano significato; ebbene, la Società Nazionale « Cogne » in passato ha sempre avuto dei senatori alla Presidenza ...

VENDITTI. Ha fatto male.

GUGLIELMONE. E quelle poche volte in cui il Presidente non fu senatore lo divenne poco tempo dopo, e non ultimo titolo per diventarlo fu precisamente la Presidenza della « Cogne ». (*Interruzione del senatore Conti*). Proprio lei, senatore Conti, dovrebbe godere di questo, perchè non le dispiacerà che una volta tanto il popolo sovrano abbia sostituito il re sovrano in una designazione, in quanto i miei elettori ebbero l'amabilità di confermare la prassi di anni e anni del Regno d'Italia, confermandomi Presidente della Cogne e senatore della Repubblica. Ora, stando a quando ha detto l'onorevole Venditti, cioè che gli elettori hanno fatto male, io vorrei ricordarvi che però anche il passato più lontano non è stato esente da queste conferme, e io mi stupisco, onorevole Venditti, che lei si sia così accanito contro questa Democrazia cristiana che in cinque anni non ha fatto ancora la legge sull'incompatibilità, mentre ieri ci ricordava che dal 1862, al 1922 per sessant'anni in un Parlamento nel quale gli uomini che lo componevano erano più vicini alla sua concezione che alla nostra, non si sia trovato il tempo di fare questa legge. E

vorrei ricordare che in un passato più remoto, prima del fascismo un uomo al di fuori di ogni sospetto, del quale nessuno io spero vorrà mettere in dubbio la sensibilità parlamentare e politica, l'onorevole Marcora, presiedette contemporaneamente per lunghissimi anni la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, quella Cassa di risparmio che tanto ha esaltato il nostro collega Donati e la Camera dei deputati. E anche nel Parlamento del dopofascismo una figura luminosa — spero non si vorrà parlare di possibile interferenza d'interessi per colui che noi mandammo con la nostra fiducia a presiedere la Repubblica Italiana — fu contemporaneamente parlamentare e governatore della Banca d'Italia. Non credo, onorevole Venditti, che nè lei ne i suoi colleghi di gruppo allora abbiano avvertito questa incompatibilità ed elevato proteste.

Comunque io vorrei richiamarmi, onorevoli colleghi, a dei concetti basilari per esaminare questa legge, ai concetti dell'obiettività, della serenità e, tra le molte motivazioni che hanno giustificato in polemiche di giornali, in discorsi di parlamentare la legge che attualmente noi esaminiamo, vorrei scegliere una delle motivazioni più evidenti, quella del sospetto.

Ho dimenticato di dirvi una cosa, onorevole Venditti: io ho apprezzato il suo richiamo alla economia con l'esempio di Churchill che sopprime l'automobile, ma vorrei farle notare che il Governo mantenendo i parlamentari in questi posti ha risparmiato degli emolumenti.

Vorrei anche sottolineare, senza troppo attardarmi, i ricordi che la vita alle Cogne mi ha insegnato: fra di essi le visite così calorose, così gentili di uomini che oggi sono antesignani della incompatibilità: parlo del sottosegretario Bellavista, che in un discorso ebbe parole di simpatia calorosa per chi vi parla e del senatore Terracini il quale ugualmente fu così cortese, come l'onorevole Nenni e l'onorevole Dugoni, che oggi, evidentemente, non condividerebbero più l'idea della mia permanenza alla presidenza della Cogne.

Vedete, il sospetto è un male terribile, credo non solo italiano, ma un male che in Italia fa molte vittime, si sospetta di tutti; del medico in collusione possibile con il farmacista e perchè no con i colleghi illustri da chiamare a consulto o coi chirurghi; si sospetta l'avvocato

persino di intendersela con la parte avversa; dei progettisti che si mettono d'accordo con le imprese di costruzione; c'è da stupirsi allora che si sospetti dei parlamentari? Esaminiamo questo ed entreremo nel merito della legge. Vi è un sospetto atroce dal quale è bene liberarci subito semplicemente affermando la verità; il sospetto cioè che i parlamentari possano trarre vantaggi dalla loro funzione per sé e per le amministrazioni che gestiscono, lo si elimina non facendo una legge per allontanare i parlamentari da questi posti, ma dicendo chiaro e forte che i parlamentari sono galantuomini, sono uomini onesti.

CARISTIA. L'imbroglia sta nel fatto che i parlamentari debbono controllare l'opera loro.

GUGLIELMONE. Verrò anche a questo. Vi è il sospetto che si possano assicurare agli Enti amministrati privilegi e vantaggi, vi è il sospetto più grave ed insultante che attraverso la posizione di amministratori e parlamentari si assicurino dei benefici personali. Ora, signori, per quest'ultimo basta rifarsi alla legge che vieta il cumulo delle retribuzioni. Nessun concreto addebito è stato fatto ai parlamentari fino ad oggi, che io sappia, investiti delle cariche oggetto degli articoli che andremo ad esaminare. Per quanto riguarda l'influenza del parlamentare a favore dell'Ente amministrato è evidente prima di tutto una sopravvalutazione delle possibilità dei senatori e deputati e in secondo luogo è un giudizio offensivo che noi dobbiamo respingere, è negare l'equanimità dei parlamentari. In ogni caso i vantaggi presunti, che io nego, andrebbero pur sempre a vantaggio di aziende dello Stato.

Io posso, nella mia esperienza, e speriamo che me la vogliate riconoscere, assicurare che il sospetto è senza fondamento. Da quanto mi risulta nessun parlamentare dopo essere divenuto tale ha usato nella amministrazione degli Enti metodi e forme diverse da quelle che ha usato da privato cittadino. Ecco perchè io vorrei insistere su questo fatto che voi capite quanto sia bruciante. Voglio ancora una volta affermare che se anche si potesse dire da ora in poi che i parlamentari devono essere esclusi dall'amministrazione di qualsiasi ente, il Parlamento oggi ha un dovere — e spero che voi mi seguirete in questo — che è quello di dare atto che quan-

1948-53 - CMXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

29 GENNAIO 1953

ti di noi hanno ricoperto cariche in amministrazioni hanno fatto onore all'Assemblea alla quale appartengono, comportandosi con correttezza e dedizione all'attività loro affidata ed hanno agito con pari impegno di quanto fanno tutti gli altri colleghi in tutti i settori dell'umana attività: professori e magistrati, dipendenti di tutti i rami dell'amministrazione dipendenti di piccoli e grandi complessi industriali e commerciali, tutti quanti hanno fatto sempre e dovunque il loro dovere.

Ma veniamo allo *slogan* dei « controllati controllori ». Io diffido degli *slogans*. Quando la verità si comprime in così piccole parole, raramente è una verità vera, quasi sempre è una verità molto deformata. Pei colleghi di questa mia parte, oggi che essi rappresentano una maggioranza, o per lo meno una notevole prevalenza nel Parlamento, vorrei ricordare gli slogan dei pregiudizi anticlericali che per 30 o 40 anni hanno deliziato il nostro Paese e che tendevano al solo scopo di allontanare i cattolici dalla vita politica e civile, sotto lo specioso pretesto dei due campi distinti fra vita civile e religione, mentre in realtà credo che noi dimostriamo oggi che si può essere perfettamente buoni e osservanti cattolici e buoni cittadini. (*Proteste e interruzioni dalla sinistra*).

Tuttavia siamo qui e seguitiamo a rappresentare la tradizione cattolica che è diventata così grande da dominare la vita del nostro Paese.

VENDITTI. Ma non deve essere un paravento per altre cose. Non parlate di questo, la questione non verte su questo punto.

GUGLIELMONE. Come ho detto cominciando il mio discorso, mi dispiace che persone che per la loro attività e i loro studi contemplano la vita, ma non la vivono si facciano sedurre da *slogans* di questa maniera.

VENDITTI. Per lo meno sono disinteressati!

GUGLIELMONE. Onorevole Venditti, io l'ho ascoltata con molta attenzione anche dopo il suo avvicinamento così visibile alla sinistra ...

VENDITTI. Questo è un altro *slogan*.

GUGLIELMONE. Abbiamo rispettato la sua opinione, adesso la prego di rispettare la mia. (*Proteste e interruzioni dalla sinistra*). Onorevoli colleghi, siamo usciti dal regime dittato-

riale con un'eredità che certamente molti di noi possono discutere, ma non si può negare: l'ingerenza crescente dello Stato nell'economia. (Non oso più rivolgermi direttamente al senatore Venditti perchè ho paura che mi investa). (*Interruzione del senatore Venditti*).

PRESIDENTE. Senatore Venditti, la richiamo all'ordine. Lasci parlare l'oratore.

GUGLIELMONE. Su questa parte così importante della vita dello Stato tutti, statalisti e liberisti, collettivizzatori futuri e presenti, strenui difensori della libera iniziativa, sentiamo, onorevoli colleghi, noi ed i cittadini privati, la necessità del controllo del Parlamento. Ma il Parlamento è ancora strutturato come al principio del secolo, il suo controllo è articolato sì sulla pubblica amministrazione, sulla finanza statate, sulle imposizioni e le spese, ecc., manca però o almeno è allo stato embrionale quello sulle industrie, sui commerci, sulle banche gestite dallo Stato. Ho letto su un periodico una eloquente esclamazione dell'onorevole Lanzetta a questo proposito: « in fin dei conti che cosa vogliamo? ».

Esatto, onorevole Lanzetta. Tutto al più noi andiamo a controllare, le erogazioni che il bilancio dello Stato deve di tanto in tanto sopportare per l'attività economica dello Stato, ma ignoriamo l'indirizzo economico e produttivo e persino la scelta degli uomini che interpretano e mettono in atto quella che dovrebbe essere la direttiva del Governo. Dico che dovrebbe, perchè di fatto anche il Governo nella struttura delle leggi attuali, non ha nè i poteri nè i mezzi per questi compiti. Di fronte ai compiti immensi che lo Stato ha, nella economia italiana, lo Stato, e per esso il Governo, si limita a delegare tutto, direttive e gestioni, a persone alle quali accorda illimitata fiducia, e noi non controlliamo niente.

Vi voglio raccontare un episodio. Qualche anno fa, da parlamentare, ho scritto ad un ente che gestisce una grande attività dello Stato, ente controllato dallo Stato, per averne i bilanci. Il mio scopo era molto innocente: volevo suggerire, presumendo che vi fossero fondi stagnanti, un utilizzo di questi fondi nell'interesse di alcune industrie. Ebbene, il presidente, degnissima persona, mi rispose in questi termini: che la mia richiesta sarebbe stata sottoposta alla prossima Assemblea e, se ci

fosse stata l'autorizzazione, sarebbe stato ben lieto di mandarmi il bilancio. È inutile che vi dica che quel bilancio non l'ho mai visto. Ho constatato allora che il controllo parlamentare è ben poca cosa.

Abbiamo a capo di queste aziende delle persone che nei confronti del Parlamento godono di assoluta indipendenza. La maggior parte delle imprese è sotto il regime giuridico della privata intrapresa proprietà dello Stato. Ditemi voi quali possibilità abbiamo di controllare. Chi di noi conosce l'andamento, i risultati della produzione, la politica del mercato, delle aziende che lo Stato gestisce e controlla? Se rispondiamo seriamente a queste domande comprendiamo come lo *slogan* « controllori e controllati » contenga ben poco di sostanzioso, ma solo una affermazione di ciò che dovrebbe essere e non è. Eppure, signori, io sono convinto che a uomini esperti come tutti voi siete non sfugge l'incidenza che il vasto e quasi inesplorato campo dell'attività economica dello Stato esercita sull'economia del Paese e di conseguenza sull'erario, sia per il sistema contributivo di questi enti, che pagano le imposte ma hanno necessità molto superiori alle loro contribuzioni, sia anche perchè sovente ci vengono sottoposte erogazioni per colmare perdite o sanare bilanci. A nessuno dovrebbe sfuggire la responsabilità che ci incombe di fronte a questi problemi, per i quali, constatiamolo, vi è una posizione di incertezza. Noi abbiamo il dovere, prima ancora del diritto, come parlamentari, di controllare l'immensa attività laterale costituente un vero bilancio integrativo di quello dello Stato, costituita dalle aziende di proprietà o comunque controllate dallo Stato. A questo imperativo di coscienza per i parlamentari, come rispondiamo oggi? Alle manchevolezze di un Parlamento che non controlla quasi niente noi diciamo, con l'impostazione prettamente negativa della legge che stiamo esaminando: nessun parlamentare si occupi (par quasi si voglia dire si sporchi) dell'amministrazione di qualsiasi ente facente capo allo Stato. A chi domandasse come il Parlamento esercita oggi il controllo sugli enti dipendenti dallo Stato, potremmo rispondere con un paradosso: poco e solo attraverso le persone dei pochi parlamentari che occupano cariche di responsabilità in quelle amministrazioni. Al-

lora invece di allontanare i parlamentari in atmosfera di sospetto, arriverei ad affermare che, sia pure in forme diverse da quelle della gestione dell'amministrazione, ogni ramo dell'attività economica statale dovrebbe essere controllato attraverso un parlamentare, in una forma che permettesse al parlamento di avere un effettivo controllore-informatore in ogni complesso industriale e finanziario. Se dovessi spiegarmi con un esempio — mi spiace che non sia presente il ministro La Malfa — dico che come c'è oggi la tendenza di suddividere l'attività economica dello Stato in tante *holding*, per ognuno di queste *holding* dovrebbe essere designato un parlamentare competente per informarci, per controllare veramente.

Innegabilmente l'attività economica è una proiezione importante per l'opera di governo in tempi in cui l'attività politica si normalizza e cessa dalle forme esacerbate per assumere un aspetto più democraticamente tranquillo, quale è stato quello di cui hanno goduto i nostri padri. L'attività economica può assumere importanza perfino superiore a quella che è la normale attività politica. Ed allora perchè noi non proponiamo, prima di pensare a tante cose, un controllo effettivo, articolato in leggi sapienti e ben studiate di tutte le attività economiche dello Stato? Apparirebbe logico il procedimento inverso di quello oggi adottato: anzitutto definire in una legge completa e precisa il diritto del Parlamento a controllare tutte le attività economiche dello Stato, non solo i bilanci; stabilire le norme e i mezzi e poi alla luce di quelle regolamentazioni stabilire veramente le incompatibilità totali e parziali. Parziale potrebbe essere, ad esempio, quella di escludere dal voto il parlamentare da una materia da lui gestita o controllata.

E qui voglio ancora ricordare una proposta che a più riprese, come relatore del bilancio dell'industria, mi sono permesso di suggerire: la creazione di Commissioni permanenti nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento che abbiano come loro scopo essenziale, basilare, di controllare, di osservare di dirigere, almeno con il consiglio, l'attività economica sempre crescente dello Stato. Perdonate se dopo aver detto il mio pensiero in modo, spero, abbastanza chiaro, richiamandomi alle esigenze di nuove leggi e forme di fronte ai nuovi compiti dello

Stato, leggi non solo negative dell'esclusione, ma di controllo attivo permanente e reale, passo a rilevare, sempre in questo settore, qualche anomalia della legge. Ad esempio mi è parso strano di vedere su due frontespizi il medesimo nome: sulla relazione della Fiat che è una grande industria della quale è consigliere l'onorevole deputato professore Antonio Giovanni Cavinato e sulla proposta di legge della quale egli è uno dei firmatari. È un fatto di sensibilità! Pensate, un amministratore della Fiat che, in una proposta di legge, dice al nostro collega Cornaggia che è consigliere dell'Alfa Romeo oltre che pilota di eccezione, il quale ha continuato da senatore ad amministrare l'Alfa Romeo gratuitamente, mentre su un bilancio di 238 miliardi e su un utile di 4.298.000.000 della Fiat vi è il sospetto che il presentatore della legge sia invece retribuito con larghezza: va via amministratore dell'Alfa Romeo, controllore e controllato. Par quasi gli consigli di portare la sua esperienza e capacità ad aziende private e magari straniere, con quale logicità lo lascio giudicare a voi.

Ma veniamo ad un altro punto. Si tratta qui della designazione del Governo secondo la dizione della legge? E qui i giuristi che abbondano e che sono così simpaticamente sentiti in quest'Aula mi daranno la risposta. Per le partecipazioni minoritarie dello Stato vi è ancora designazione del Governo? Per spiegarmi farò un esempio: a parte che l'onorevole Cavinato fu designato proprio dal Governo, come commissario della Fiat, l'onorevole Sannicolò amministratore della Montecatini che fu eletto con i voti del maggiore azionista della Montecatini, cioè l'I.R.I. è designato dal Governo o no?

RIZZO GIAMBATTISTA. No, secondo la legge.

GUGLIELMONE. Ringrazio il giurista amico Rizzo.

Su un'altro punto sorge un altro dubbio a coloro che non sono giuristi; la prevalenza finanziaria di cui parla l'articolo 3, sul quale dovrò ancora ritornare, è in funzione di cifre, di entità o in funzione di oggetto sociale?

Per spiegarmi con un esempio, domando se è prevalentemente finanziaria una società per la vendita a rate di mobili per ufficio di cui faccia parte un parlamentare o la Fiat con un

totale di 238 miliardi di bilancio o la Montecatini con bilancio di 214 miliardi? La prevalenza è in funzione assoluta (ammontare) o in funzione relativa? Se poi andiamo ai contributi in via ordinaria arriviamo a cose graziose: una società privata che può essere sovvenzionata *una tantum* per miliardi dallo Stato può essere gestita da un parlamentare, mentre un parlamentare non può gestire la piccola società che ha 100.000 lire all'anno di sovvenzione da parte dello Stato. Vorrei su questo punto fermarmi: ho messo degli interrogativi, voi risponderete nel foro della vostra coscienza per illuminare l'opinione pubblica ed anche noi non dotti in materia.

E veniamo alla parte che proprio non mi convince. Mentre posso ammettere l'opinabilità sul primo punto, su questo punto dell'articolo 3 non posso assolutamente mancare di protestare. Altri l'hanno già fatto; l'ha fatto, egregiamente, l'ottimo amico senatore Boeri, l'ha fatto l'amico Donati, permettetemi che anch'io, che appartengo alla categoria bancaria, parli con un po' di amarezza: siamo su una strada estremamente pericolosa! Quando noi cominciamo con la prima delle professioni che è esclusa dalla possibilità per i suoi appartenenti di essere eletti deputati o senatori, non sappiamo dove si vada a finire. Vi debbo confessare sinceramente che ho avuto una rivelazione nell'ascoltare il discorso del nostro eminente collega senatore don Luigi Sturzo; ho sentito per la prima volta, per la verità, che il motivo principale della incompatibilità sancita dall'articolo 3 è costituito dalla vigilanza, dal controllo che lo Stato attraverso la Banca d'Italia esercita sull'attività bancaria. Ma questo è un controllo inerente soltanto alla regolarità delle operazioni, all'apertura di nuove banche, è un controllo fatto benissimo da gente capacissima, e con tanta capacità di intendere che è ben chiaro che il segreto bancario è strettamente conservato. Altro che controllo! È un vincolo assoluto che vale per tutti, anche per il sistema fiscale. Se noi diciamo che basta un controllo dello Stato per escludere cittadini italiani dall'elettorato passivo, in Parlamento non entra più nessuno, perchè allora dovremmo mandar via i farmacisti, che hanno un vincolo analogo a quello delle banche perchè non possono aprire senza permesso, i tabac-

cai, i distillatori di alcool, che hanno perfino il controllo in casa della Finanza, come l'hanno i raffinatori di petrolio, i gerenti di cinematografi, i fabbricanti di prodotti chimici, di motori e caldaie, gli armaioli, i gioiellieri, gli armatori, gli importatori e gli esportatori. Facendovi tutto questo elenco mi domando se non si farebbe più presto a dire quali delle attività umane lecite potrebbero essere ammesse. Finora solo una categoria era esclusa, quella degli industriali di quelle particolari attività delle quali si è occupata con poco successo, e me ne duole, la onorevole collega senatrice Merlin ... (*ilarità*). Con i dirigenti bancari si arriverebbe così a due categorie escluse.

Qui si temono interferenze di interessi; ma queste interferenze di interessi che lei adombra nella sua relazione, senatore Lepore, sono per lo meno un'iperbole. Dunque con questo articolo 3 una quantità di gente viene esclusa dal poter aspirare ad essere eletta senatore o deputato. Ma credo che ci sia un altro motivo di fondo, che in parte condivido, ossia che si sia voluto impedire tentazioni molto forti che qualche volta possono prendere senatori e deputati di improvvisarsi alti esponenti bancari o grandi banchieri, cedendo alle lusinghe di Enti, ai quali può far comodo il nome di un deputato per una iniziativa di credito. Ma questo può valere per chi esercita onorevolmente la professione da anni e anni? Ha riflettuto il legislatore alle conseguenze, al grave turbamento che ne deriverebbe? Perchè questa legge comporterebbe, ad esempio, la possibilità per un alto dirigente bancario, per un banchiere, per un presidente di banca di sottrarsi di colpo, o almeno in 30 giorni, a tutte le sue responsabilità nei confronti di coloro che gli hanno accordato la fiducia e per i quali il suo patrimonio e il suo onore rispondono illimitatamente fino ad oggi.

E dovremmo avallare una cosa di questo genere? A me pare che la domanda abbia una ovvia risposta: io approvarei, anzi condividerei il concetto che a nessun parlamentare dovrebbe essere concesso di iniziare delle attività che comportino la fiducia da parte di enti e privati; e tale concetto dovrebbe valere, più che per ogni altra, soprattutto per l'attività creditizia. Non si può dire (lo dichiaro forte e spero che i 10.000 e più iscritti a queste

categorie di prossimi incompatibili, di appartenenti cioè a categorie che sarebbero escluse, mi sentano e mi possano approvare e mi approvino l'associazione bancaria) ad alti esponenti bancari o a banchieri: voi non siete degni di sedere in Parlamento, voi non potete avere tutti i diritti civili che gli altri italiani hanno e godono ampiamente e che sono garantiti dalla Costituzione che è stata discussa e approvata in regime di piena libertà. (*Approva-zioni*).

Ma vi è un'altra ragione, ed è che il precedente è pericoloso. Potrebbero infatti venire degli emendamenti o delle future leggi: perchè — senza allusioni di sorta — non escludere per future e possibili interferenze politiche i medici? In regimi più disciplinati dei nostri, questo sarebbe ovvio. Perchè non escludere i magistrati, che naturalmente potrebbero essere sospettati di non serenità nell'applicare leggi che hanno arrenato nel dibattito e nel voto del Parlamento? Perchè non escludere i sindacalisti che possono organizzare agitazioni contro lo Stato? Perchè escludere solamente i banchieri? Ed allora facciamo una revisione completa e torniamo al concetto, che forse è caro a qualche collega più anziano, quello del parlamentare che non fa nulla, che non ha mai fatto nulla, largamente dotato di censo, il quale deve pensare solamente a riscuotere le sue rendite.

TERRACINI. Stabilirei che non debbono vivere se non con la indennità parlamentare.

GUGLIELMONE. Apprezzo la sua eroica proposta ma il suo ragionamento sarebbe diverso se fosse nei miei panni poichè mi onoro di avere otto figli. (*Interruzioni dei senatori Farina e Terracini. Commenti*).

Badate, bisogna adeguarsi alle esigenze della vita moderna e poi vi è qualcosa di cui si dovrebbe tener conto ed è la volontà degli elettori. Se putacaso gli elettori di un determinato collegio, anzichè il nullatenente che dovrebbe essere, secondo la proposta Terracini, parlamentare, preferiscono chi ha raggiunto una certa indipendenza economica attraverso una vita di lavoro? Voi volete che non possa essere eletto? In Italia vi è ancora una libertà di scelta e di opinione!

Vorrei arrivare rapidamente alla conclusione: i parlamentari investiti dalla fiducia dei

loro elettori debbono fruire del beneficio, della considerazione, della stima, debbono portare alla complessa vita moderna, che nel Parlamento trova norma, convenzione, limiti e stimolo il vantaggio della loro esperienza e della loro capacità emersa in tutti i campi leciti dell'attività umana.

Per le incompatibilità professionali si studi una regolamentazione onesta e serena che, senza distruggere il principio che tutti i cittadini, qualunque sia l'attività lecita esercitata, godano di tutti i diritti civili, impedisca ai meno sensibili di valersi del mandato parlamentare per intrufolarsi a scopo di beneficio personale, di ambizione, di influenza in campi di attività nuova. Se nuovi incarichi, nuove norme dovessero farsi, dovrebbero obbligatoriamente avere la sanzione e la convalida da parte del Parlamento attraverso una indagine e una delibera prese di volta in volta, nella pienezza della sovranità del Parlamento.

Onorevoli colleghi, spogliamoci da ogni tendenza demagogica nei voti che andremo a dare, approviamo solo norme ispirate a serenità, a senso pratico che servano innanzitutto a dare prestigio al Parlamento, dissipiamo l'atmosfera di sospetto che la legge in esame e le polemiche precedenti hanno provocato, affermiamo in conclusione, per l'onore del primo Parlamento della Repubblica italiana, al quale la fiducia degli italiani ci ha mandato, e proclamiamo con forza, che esso è composto tutto, senza distinzione di parte o di personale attività, di onesti, di galantuomini, che hanno messo al servizio del Paese la loro opera, la loro esperienza, la loro capacità, per un solo fine: il progresso dell'Italia nell'ordine democratico e nella libertà. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bo. Ne ha facoltà.

BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito come membro di un Gruppo che forse si è travagliato più degli altri intorno ai problemi sollevati dal disegno di legge che attualmente occupa l'Assemblea, che ha sviscerato tutti gli aspetti di questi problemi e consente ai suoi appartenenti di porsi dinanzi a questo argomento con lo stato d'animo di uomini che anche in questa circostanza vogliono fare il

loro dovere di fronte alla propria coscienza e di fronte al Paese.

La situazione che si è manifestata nel corso della discussione dimostra come i senatori della mia parte abbiano cercato di prendere l'atteggiamento che, a volta a volta, ritenevano più conforme agli interessi del Paese. Ieri l'altro noi abbiamo ascoltato il senatore Donati parlare contro l'allargamento delle incompatibilità e prima di lui aveva interloquito in senso contrario il senatore Caristia, il quale si era dichiarato all'unisono con un uomo venerando del quale non abbiamo bisogno che nessuno ci ricordi i motivi che lo rendono caro e glorioso.

Nella stessa seduta il collega De Luca, pur svolgendo una sua personale concezione delle incompatibilità parlamentari, si dichiarava d'altra parte contrario, allo stato degli atti, all'approvazione di questa proposta di legge, la quale poi è stata poco fa dal senatore Guglielmone, che ha portato un'altra volta nell'Aula il contributo della sua insigne esperienza, sottoposta ad una serie di critiche tanto misurate nella forma quanto profonde nella sostanza.

Per quel che mi riguarda, mi accingo ad esaminare la questione con pieno senso di responsabilità, ma anche con animo sgombro da complessi di timidezza o di paura. Si tratta, onorevoli colleghi, di un grosso problema; grosso come tutti i problemi che investono la struttura e la vitalità del Parlamento, il suo modo di formazione e la sua capacità di funzionare, il diritto dell'elettore di scegliere il deputato o il senatore che preferisce e il diritto del cittadino di accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive. Non credo che vi sia altro modo di porre il problema.

Una cosa che mi ha colpito e confortato, seguendo il dibattito e ascoltando gli oratori che mi hanno preceduto, è stata questa: la proposta in esame è stata difesa o attaccata, volta per volta, sul terreno puramente politico o tecnico-giuridico, ma tutti hanno riconosciuto che una legge delle esclusioni e delle incompatibilità non si può dire necessaria sul piano etico, che una simile legge è priva di quelle legittimazioni che nascono dalla necessità di porre riparo urgente ad un male grave e si-

curo, che oggi non esiste in Italia, da questo punto di vista, nessuna questione morale.

Rimane dunque un problema puramente politico.

Lo stesso senatore Ghidini (il quale ha parlato con la nobiltà e la serenità che lo fanno stimare da tutti noi, anche se mi deve permettere di osservargli che forse le premesse del suo sottile ragionamento distruggono le conclusioni a cui egli ha creduto di arrivare) ha detto apertamente che non vi sono dei mali a cui si debba trovare una medicina attraverso la presente legge. Questo significativo ed importante aspetto della discussione e un così aperto riconoscimento in nome della verità non mi sembra che perdano valore pure dopo l'intervento del senatore Venditti, il quale ieri ci ha intrattenuto con una accesa vivacità, forse un po' dissueta dal suo stile abituale.

L'onorevole Venditti, infatti, ha cercato di portare la discussione in una atmosfera quasi drammatica, e ben sentendo che sarebbe troppo comodo o troppo sommario sbrigarsi delle obiezioni affermando gratuitamente che vi sono dei mali da eliminare e degli inconvenienti da ovviare, ci ha in sostanza parlato soprattutto del passato, ricordandoci una luminosa tradizione di uomini politici che hanno preferito una onorata povertà ai compromessi con la coscienza. Ora, gli uomini e le cose della vecchia Italia, onorevole Venditti, sono noti e cari a tutti. Ma una bella lezione di storia non serve a nulla nei confronti di questa proposta di legge, la quale può trovare la sua legittimazione solo nella prova della sua aderenza alla realtà contingente delle cose.

Penso che soltanto da questo punto di vista si deve discutere il progetto, che (come è già stato detto) ha avuto nel corso della sua faticosa elaborazione una così abbondante serie di genitori, e che oggi si presenta, in un testo più o meno felicemente unificato, alla nostra considerazione. Dico subito che — a mio avviso — non è il caso di preoccuparsi (lo riconosco lealmente, io che manifesterò il mio radicale dissenso nel merito) di alcune pregiudiziali sulla costituzionalità che da qualche parte sono state sollevate.

Il problema non sta nel vedere se questa legge urti o no contro la Carta fondamentale della Repubblica, perchè alla domanda (se-

condo me), si deve rispondere senza dubbio di no, ma sta nel sapere se veramente questa legge serva ad elevare il prestigio del Parlamento e ne lasci intatta l'efficienza. Se fosse così, penso che non potrebbe negare il suffragio alla legge nessuno, che abbia veramente a cuore le sorti dell'istituto parlamentare, allo stesso modo che se veramente la legge fosse un rimedio necessario contro un imperante mal costume della vita pubblica, se una crociata fosse da bandire, nessuno (almeno nessuno del mio partito) esiterebbe a scendere in campo alzando le sue bandiere!

Ma posto che il punto fondamentale è semplicemente se questo provvedimento possa servire o no al consolidamento delle istituzioni democratiche e parlamentari, io mi permetto di dire che la domanda non può avere che una risposta negativa; prima di tutto, perchè non regge nessuna delle ragioni che si sogliono addurre a sostegno, poi perchè, d'altra parte, militano contro siffatta proposta troppi insuperabili argomenti d'ordine giuridico e politico, troppe ragioni particolari e generali, le quali confluiscono in una sola conclusione: che la legge non solo non è necessaria, non solo non è utile, ma per di più non è efficace in quanto non serve allo scopo a cui vorrebbe essere preordinata; che la legge, in definitiva, sarebbe dannosa.

Vogliamo fare un rapido esame dei particolari? In questa discussione generale mi limiterò strettamente ad alcune considerazioni di principio, ma devo dire che, a ben guardare, nessuna (o quasi) delle disposizioni in cui si articola questo disegno merita di essere approvata o giudicata favorevolmente.

Non merita lode, per incominciare, l'articolo 1, perchè se anche fosse da plaudire al principio per cui i membri del Parlamento non possono avere cariche o uffici in enti pubblici o privati su designazione del Governo, basterebbe leggere il capoverso dell'articolo, in cui viene enunciata una così lunga (e non sempre indiscutibile) serie di eccezioni, per capire come gli autori della legge dovettero essere i primi a rendersi conto della sua mancanza di fondamento.

Regge forse l'articolo 2? Mi dispenso dal ripetere ciò che per ultimo il collega Guglielmone ci ha fatto presente e su cui mi riservo

di ritornare fra poco, quando cercherò di esaminare un po' più da vicino quella che dovrebbe essere, nell'intenzione degli autori della legge, la ragione che basta a tagliar corto ad ogni esitazione.

Ma se l'articolo 2 non va, si sostiene ancor meno l'articolo 3, quello (tanto per intenderci) che si riferisce alle banche, quello che vorrebbe bandire dalle aule del Parlamento circa diecimila cittadini e che, senza esagerazione, si può dire un impasto di demagogia e di ingenuità. Pare quasi che in questa disposizione proibitiva suoni l'eco di una certa e deteriore letteratura dell'800 la quale raffigurava (chi sa perchè!) nel banchiere la quintessenza della disonestà e dell'affarismo.

Non regge poi l'articolo 4, che è già stato ieri lungamente esaminato e criticato per una serie di ragioni che qualunque avvocato intende a volo e che ogni persona di buon senso non può negare. E secondo me, è anche assai criticabile l'articolo 6 perchè quella specie di quarantena a cui si vorrebbero condannare i membri del Governo per almeno un anno dal momento in cui hanno cessato di adempiere le funzioni governative, mi pare che, oltre tutto, dimentichi una luminosa e non interrotta tradizione della vita pubblica italiana, nella quale le vie dei faccendieri e dei procaccianti sono sempre passate lontano dal banco del Governo. (*Approvazioni*).

Quanto all'articolo 7, ciò che ha osservato con la sua consueta finezza il collega Boeri potrebbe dispensarmi dal dire una sola parola. Ma come, proprio in Italia si dovrebbe approvare una disposizione per cui si sancirebbe contro tutte le regole una simile retroattività che opererebbe alla fine (o comunque durante il corso), di una legislatura, di una causa di incompatibilità sopraggiunta? Badate, onorevoli colleghi (poichè taluno, in questo o nell'altro ramo del Parlamento, ha ricordato la legge francese del 1950 in cui sono disciplinate le cause di incompatibilità coll'ufficio di membro del Parlamento), che tale legge, che si reputa più severa della proposta che ora è in esame da noi, esclude la efficacia retroattiva delle cause di incompatibilità, allo stesso modo che distingue fra gli uffici e gli incarichi anteriori al mandato parlamentare e quelli successivi.

L'altro giorno mi pare che fosse appunto il collega Donati a dire opportunamente a questo proposito: è possibile che, senza fare nessuna discriminazione fra le posizioni conquistate da un onest'uomo con tutta una lunga somma di lavoro e le cariche ottenute dopo l'ingresso nel Parlamento (le quali, se volete, possono essere anche oggetto di una certa presunzione di favoritismo), è possibile che un galantuomo si veda spogliato dei meritati frutti della sua attività e posto nel dilemma tra la rinuncia a quello che è il più alto degli uffici cui il cittadino di un libero Paese può essere chiamato e le professioni che rappresentano il patrimonio di tutta una vita?

Voi vedete come, scendendo ai particolari (sia detto con il rispetto dovuto alle persone che hanno proposto questa legge), il terreno franì da ogni parte. Ma io vorrei attenermi soprattutto ai principi generali e su questo piano desidero, in particolare, fermarmi su quella pseudo giustificazione di cui parlavo poco fa, secondo cui la legge sarebbe imposta dall'inconciliabilità tra l'ufficio di controllore e quello di controllato.

Consentitemi di dire che bisogna liberarci dalla suggestione di certe formule tanto sonore quanto vuote. Non giochiamo con le parole, ma guardiamo alla realtà e teniamoci fermi alla vita vissuta. E domandiamoci se è serio ripetere, in un'Assemblea legislativa, che nel nostro mondo contemporaneo e nelle forme e negli istituti in cui si incarna oggi la nostra vita economica e giuridica, il Parlamento è investito di una concreta e continua funzione di controllo su almeno qualche ente economico.

Sappiamo tutti che, in fondo, non abbiamo nessuna effettiva possibilità neanche rispetto al bilancio dello Stato (che non ci è dato di variare nelle impostazioni e negli stanziamenti), e il bilancio dello Stato, se si tirano le somme, rappresenta una piccola cosa rispetto agli enormi bilanci, nel complesso, che ci offrono tutte le società e le gestioni nelle quali lo Stato ha una partecipazione, che vanno dall'I.R.I. agli istituti di assicurazione, di previdenza, alla banche e via dicendo, con un lunghissimo elenco.

Ma che cosa è il controllo delle Camere, per lo meno fino ad oggi? La Costituzione vuole

(all'articolo 100), che la Corte dei conti, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, partecipi al controllo della gestione finanziaria degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Ma proprio il senatore Sturzo ha speso una delle sue più generose battaglie per sostenere lungamente che questo principio della Costituzione non deve restare lettera morta. Se la Corte dei conti non ha ancora cominciato, o ha appena cominciato, ad esercitare tale controllo, dove è il sindacato effettivo del Parlamento sopra quegli enti ai quali si vorrebbe interdire l'accesso ai deputati o senatori?

Io vado più in là. Intanto non riesco a capire perchè, se veramente reggesse la premessa, se veramente vi fosse una inconciliabilità tra controllori e controllati, nel senso che esistano in primo luogo i controllori e poi i controllati, si dovrebbe escludere dalla direzione degli enti solo il parlamentare e non anche il funzionario dello Stato.

L'onorevole Bellavista aveva per lo meno avuto il coraggio di proporre che anche i funzionari pubblici non possano far parte dei Consigli di amministrazione delle società per azioni controllate dallo Stato. Ma perchè, se è valida la ragione che deve giustificarla, l'esclusione si sancisce per i membri del Parlamento e non per i funzionari dello Stato? Voi vedete che, da un simile punto di vista, il meno che si possa dire è che la legge è insufficiente. Ed allora si può sospettare che ad un certo punto il clima di preconetto in cui questa legge è nata e cresciuta ha fatto veramente velo a chi l'ha presentata e difesa.

Vi è di più. Se il controllo di cui si parla fosse possibile, quali inconvenienti ci sarebbero a che tale controllo fosse esercitato proprio nelle aule del Parlamento? È chiaro all'opposto che il giorno in cui alla testa di una delle società il cui pacchetto azionario appartiene (almeno in parte) allo Stato, vi fosse un parlamentare, il controllo da parte del Parlamento nei confronti di questi suoi membri sarebbe veramente possibile in ogni momento. Io mi permetto poi di ripetere ciò che ho avuto il piacere di leggere nell'articolo di un noto giornalista, e che voglio citare perchè se talvolta i giornalisti non sono eccessivamente

benevoli verso i parlamentari, non mancano alla regola delle eccezioni.

L'eminente pubblicista, parlando di questo progetto, fa le seguenti osservazioni: « In rondo sulla totalità dei parlamentari delle due Camere il numero di coloro che sono a capo di Consigli di amministrazione appare relativamente esiguo e, a meno di non supporre che essi costituiscano una specie di massoneria congiurata a mantenersi fino all'estrema solidarietà ed omertà, non si vede come ciascuno di essi possa rendere inoperante il controllo del Parlamento sull'opera propria e sull'attività dell'organismo rappresentato. In che maniera il voto di un deputato o di un senatore e la difesa che egli potrebbe fare di se stesso, verrebbe a bloccare o a modificare il giudizio collegiale di oltre novecento colleghi che avessero davvero intenzione di fargli severamente i conti addosso? Forse facendo leva sulla solidarietà di gruppo? Ma la solidarietà di gruppo, dato che debba funzionare in questo caso, funzionerebbe ugualmente nei confronti del Ministro, che sarebbe sempre coinvolto in uno scandalo relativo ad un organismo sottoposto alla sua vigilanza, oppure verrebbe sostituita dalla solidarietà di partito, se non si arrivasse ad escludere non solo i parlamentari ma anche tutti gli iscritti ai partiti o almeno gli iscritti al partito di maggioranza ».

Se tutto ciò è giusto, mi pare che si possa concludere che la pretesa incompatibilità tra il controllore e il controllato non vale a giustificare la legge, prima di tutto perchè a tutt'oggi non esistono nè il controllore nè il controllato, in secondo luogo perchè, se anche esistesse ciò, nonchè un male, sarebbe un bene.

Voglio dire un'altra cosa. In fondo, si potrebbe ripetere ciò che l'altro giorno asseriva il senatore Donati, quando notava (e forse l'Assemblea in quel momento ha avuto l'impressione che si trattasse soprattutto di una facezia) che se vogliamo guardare alla realtà delle cose, le incompatibilità non hanno, in definitiva, nessun limite. Vi sono nella pratica parlamentare infiniti, imprevedibili e imprevedibili casi di incompatibilità temporanea ed occasionale.

Ognuno di noi, prima di entrare qui dentro, ha esercitato un'arte o una professione o ha coperto un impiego. Vi sono nelle due Camere

degli impiegati dello Stato, dei magistrati, degli insegnanti, dei professionisti (avvocati, notai, ingegneri, medici) e così via. Quante volte le Assemblee legislative non hanno, in questi ultimi quattro anni, approvato delle norme che direttamente o indirettamente venivano a toccare un interesse di quelle categorie economiche o professionali? L'avvocato — faccio un esempio che mi riguarda da vicino — che può avere interesse mediato o immediato per una legge dalla cui approvazione dipendono le sorti di una causa, deve sentire nella sua coscienza l'imperativo che gli comanda di astenersi dal discutere e dal votare quel progetto di legge. E così ogni altro membro del Parlamento che nel momento della votazione senta che per gravi ragioni di convenienza ha l'obbligo della astensione. Ora, per il fatto che un parlamentare sia amministratore di un ente controllato, e quindi possa trovarsi per un'ora, per una seduta o per due sedute, in stato di incompatibilità specifica rispetto ad un provvedimento bisognerebbe escluderlo dalle due Camere?

Forse si è voluto, pur limitandosi a parlare della incompatibilità fra i controllori e i controllati, bandire tutti gli uomini d'affari dalle aule del Parlamento? Se fosse così, sarebbe chiaro che allora la legge non basterebbe.

Io capisco fino ad un certo punto come l'amico senatore De Luca, partendo dalla premessa che oggi il mandato parlamentare assorbe quasi completamente le nostre energie, voglia addirittura che si proibisca l'esercizio di ogni altra attività per il tempo della legislatura. Non divido quest'opinione ma ne riconosco una certa fondatezza. Da un altro punto di vista, comprendo che nella più grande Repubblica democratica del mondo, la settimana scorsa, il Senato abbia negato al Presidente Eisenhower che entrava in carica la ratifica della nomina del signor Wilson a Segretario alla difesa, per il solo fatto che questo personaggio deteneva un grosso pacchetto azionario di una grossissima compagnia industriale.

Ma se almeno gli autori della proposta di legge in esame non avessero fatto distinzione tra rappresentanti o amministratori di un'associazione sottoposta al controllo dello Stato e di un ente non sottoposto a tale con-

trollo, io riconoscerei a loro il pregio della coerenza. Ma perchè escludere da quest'Aula il presidente dell'I.R.I. o quello dell'I.N.A. e ammettervi il presidente della Fiat o della Viscosa? Se veramente contro i detentori della ricchezza e gli uomini d'affari fosse giustificato levare un sospetto, non sarebbero legittime le distinzioni e si dovrebbero chiudere in faccia a tutti le porte di Montecitorio e di palazzo Madama!

Ma poi, posto per ipotesi non concessa (come dicono gli avvocati), che esista davvero la pretesa inconciliabilità tra il controllore e il controllato, forse che con questa bella proposta di legge non si arriverebbe al bel risultato di ampliare e di rendere ancora più preoccupante, più esasperante, più minacciosa di quanto già non sia oggi la prevalenza e la strapotenza nei nostri enti economici della burocrazia, la quale rimarrebbe sola a governare e s governare, non avendo dinanzi a sé neanche il contrappeso o la remora di un membro del Parlamento che abbia autorità e competenza in materia? (*Interruzione del senatore Mazzoni*). Non parlo qui dell'onestà dei funzionari, onorevole Mazzoni, ma di un innegabile e notissimo dato di fatto: il loro crescente prepotere.

Voi vedete, onorevoli colleghi, come non vi siano dunque delle giustificazioni plausibili. Certo non si può plaudire a quella che ormai, anche nell'opinione pubblica e nella stampa, è diventata la motivazione, se non esclusiva principale, della proposta di legge che stiamo discutendo.

Ma dalla parte negativa vorrei passare alla parte positiva, perchè dopo aver tentato di dimostrare l'inesistenza dei vantaggi che dovrebbero derivare dall'approvazione di questa proposta, vorrei richiamare l'attenzione del Senato sui sicuri danni che invece deriverebbero dalla sua approvazione. Il primo inconveniente starebbe nell'impoverimento della rappresentanza parlamentare.

Vittorio Alfieri diceva che in Italia la pianta uomo cresce più vigorosa che negli altri Paesi. Forse ricordando il poeta astigiano, il senatore Sturzo l'altro giorno osservava che in fondo dal 1945-46 ad oggi la nostra classe politica ha avuto il tempo di rinsanguarsi un poco, di farsi le ossa, in modo che domani sa-

rebbe possibile, senza troppe difficoltà e troppi imbarazzi, procedere alla sostituzione di quegli amministratori o direttori degli istituti economici e finanziari i quali, optando per il mandato parlamentare, non potrebbero più restare alla testa di tali istituti. Il vero, onorevoli colleghi, è che per creare una *élite* non bastano cinque o dieci anni, ma ci vogliono dei lunghi decenni.

In fondo, quando penso a questo tema, mi vien fatto di riflettere che una delle colpe più gravi del fascismo (e Dio sa se ne ha avute poche e poco gravi) è stata quella di aver fatto per venti anni il deserto intorno a sé; di modo che, caduta la dittatura, si è visto un jato, se non una frattura, tra due generazioni: tra quella degli uomini che oggi hanno oltrepassato i sessanta anni e che per un ventennio furono banditi dalla vita pubblica, da tutte le cariche politiche, amministrative ed economiche, e la classe di coloro che oggi sono tra i quaranta e i cinquanta anni, i quali non hanno potuto muovere i primi e necessari passi nè fare nessun tirocinio od esperienza nel campo della amministrazione pubblica e della politica se non hanno voluto comprometersi col defunto regime.

Ora, quando si raccomanda di votare una legge che domani dovrebbe mettere numerosi valenti uomini di fronte ad un bivio forse angoscioso, si pensa effettivamente al danno che da una simile situazione potrebbe derivare a tutto il Paese? Qui, senza dubbio, ci troveremmo di fronte ad una alternativa: o si priverebbero gli enti statali e parastatali di una serie di amministratori qualificati (proprio a detrimento di tali organismi e quindi a vantaggio delle concorrenti imprese appartenenti ai privati), oppure si abbasserebbe il livello delle Assemblée parlamentari.

Devo confessare che non sono tenero, onorevoli colleghi, per le tesi di quei teorici della politica che patrocinano una rappresentanza degli interessi, la quale mi fa sempre paura perchè dietro ad essa vedo lo spettro del corporativismo, della dittatura o di qualche cosa di simile; e neanche credo alla possibilità o all'utilità di un governo di tecnici. Ma penso che la presenza di tecnici, di esperti di economia e di finanza e di industria, sia indispensabile in un Parlamento.

Tutti questi problemi purtroppo si pongono come se fossimo ancora ai tempi di Depretis e di Nicotera. (Faccio questi due nomi, perchè si deve a Depretis e a Nicotera la legge del maggio 1877, che per lunghi anni ebbe vigore come il testo unico sulle incompatibilità parlamentari). Tutti sappiamo che tra il 1870 e il 1900 imperava l'iniziativa privata ed era ancora di là da venire il dirigismo economico. Ma, onorevoli colleghi, le cose non sono cambiate soltanto da cinque o dieci anni a questa parte.

Mi è caduto nei giorni scorsi in mano un disegno di legge che fu presentato da Filippo Turati alla Camera dei deputati nel corso della venticinquesima legislatura, esattamente il 23 marzo 1920; un disegno sulle ineleggibilità e incompatibilità politiche e che poi fu dalla Commissione competente fuso con un'altra proposta di iniziativa del deputato Eugenio Chiesa. Ebbene, nella sua proposta Turati aveva cancellato in blocco l'ineleggibilità dei dipendenti dello Stato sostenendo che era puerile, in un momento in cui costoro erano diventati una massa enorme, sancire la ineleggibilità e la incompatibilità a loro carico, come si poteva fare nel vecchio regno d'Italia. Non solo, ma l'onorevole Turati voleva stabilire anche la eleggibilità e la compatibilità di carica per gli amministratori e gli stipendiati delle società sussidiate o garantite dallo Stato. Siamo proprio al tema della nostra discussione.

Mi permetto di leggere, a questo proposito, ciò che il proponente diceva nella relazione che accompagnava la sua legge. Dopo avere (ripeto) premesso che il criterio base per la eleggibilità degli impiegati dello Stato era mutato rispetto al 1877, Turati osservava: « Parimenti codesto medesimo estendersi della sfera dell'attività dello Stato nei rapporti economici ha assottigliato il numero dei cittadini che non abbiano in alcun modo rapporti o vincoli di interesse sia con lo Stato direttamente o sia con imprese, società o istituti più o meno dallo Stato direttamente sovvenzionati o controllati. Chiunque esercita una azione economica od anche amministrativa o politica di qualche rilievo è sempre esposto a trovarsi per qualche riguardo in tale condizione. E, ove di questa condizione dovesse farsi sinceramente per tutti i casi una causa di esclusione, l'ac-

cesso al Parlamento finirebbe, a poco a poco, per non essere aperto che alle categorie più insignificanti della popolazione; ad alcuni oziosi e a moltissimi inetti ».

Così parlava Turati nel 1921. Ma, da quando il glorioso maestro del socialismo ragionava così, la situazione si è venuta maturando in senso sempre più favorevole all'ammissione alle funzioni elettive, non solo dei funzionari dello Stato, ma anche degli amministratori dei così detti enti sovvenzionati e controllati.

(A questo punto vorrei aprire una breve parentesi per osservare incidentalmente che in pratica tutta la materia dell'incompatibilità andrebbe riesaminata con occhio modernamente spregiudicato. Oggi nessuno crederebbe più conveniente o possibile il tornare alle norme per cui si limitava fra i deputati il numero dei dipendenti dello Stato e quelli scelti in soprannumero venivano sorteggiati. Allo stesso modo, dovrebbe essere riconsiderata la disposizione secondo cui i sindaci dei capoluoghi di provincia non possono essere deputati e senatori. La sola ragione che dovrebbe sorreggere simili incompatibilità potrebbe essere il fatto della difficoltà di esercitare la funzione parlamentare contemporaneamente a quella di sindaco; a parte questo, non so vedere una valida giustificazione dell'incompatibilità).

Dopo il primo danno che, secondo me, si dovrebbe identificare nell'impoverimento qualitativo della rappresentanza della Nazione, vorrei aggiungere che un altro svantaggio conseguirebbe all'approvazione di questa proposta di legge: e sarebbe in genere il depauperamento di tutta la classe dirigente. In proposito ho da dire ancora che una considerazione che dovrebbe consigliare, tra l'altro, di non escludere gli amministratori delle gestioni statali o parastatali dalle funzioni legislative, sarebbe questa: che un membro del Parlamento può anche da un giorno all'altro entrare a far parte del Governo, sì che è bene che si facciano le prime prove e il primo tirocinio attraverso le amministrazioni di società e di imprese, perchè senza questo noviziato potrebbe più di una volta accadere che un deputato o un senatore giungesse al Governo sprovvisto di una adeguata esperienza tecnica e amministrativa.

Mi sia consentito di continuare a parlare chiaro. Per me non c'è dubbio che se questa proposta diventerà legge, inevitabilmente le istituzioni parlamentari verranno a soffrirne. Se è vero (come diceva ieri l'onorevole Ghidini) che questa legge non è necessaria, vorrei aggiungere che in politica ciò che non è necessario è dannoso. Andiamo al fondo delle cose, onorevoli colleghi. Ma forse voi potete pensare che l'approvazione di questa legge diminuirà quella diffidenza e quell'avversione verso le istituzioni parlamentari che sono purtroppo un vecchio e cronico male della vita italiana?

Rileggevo l'altro giorno un discorso pronunciato nel 1900 da Giustino Fortunato, il quale esclamava: « Dovunque io vada raccolgo un solo grido: abbasso i deputati ». Da allora molte cose sono cambiate in Italia, ma purtroppo (senza colpa del Parlamento, per colpa, talvolta, di una stupida e stolta propaganda e di un diffuso abito alla denigrazione che serpeggia nel Paese), il Parlamento non ha ancora raggiunto nella stima degli Italiani il posto che gli spetta.

Io ho paura di questa paura, per cui si insinua o si sussurra che se non approvasimo la presente proposta di legge l'opinione pubblica sarebbe turbata e scandalizzata, come se noi, per i primi, dovessimo dare corpo ai fantasmi e diminuirci gettando ombra sopra il Parlamento italiano, sopra la probità e indipendenza dei suoi componenti. Dobbiamo invece avere fiducia nella forza della verità e nella testimonianza che emana da tutta una serie di vite esemplari, che oggi come ieri sono spese nell'amore e nella cura della cosa pubblica, col sacrificio di ogni interesse personale! (*Approvazioni*).

Democrazia è costume, è educazione, è formazione, lo si è detto tante volte; ma appunto perciò stiamo in guardia contro il pericolo di seminare nella coscienza collettiva una nuova ragione di sfiducia e di antipatia verso la democrazia parlamentare! Quell'atmosfera che si è creata intorno a noi per il modo come da più parti questa legge è stata presentata fa in verità dire che questa è la legge del sospetto. Ma se, grazie a Dio, la nuova classe politica italiana non è un'accolta di trafficanti e non ha nessuna di quelle code di paglia a

1948-53 - CMXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

29 GENNAIO 1953

cui si dovrebbe fornire un rimedio e un palliativo attraverso una legge che allarghi i casi di ineleggibilità e di incompatibilità, perchè vogliamo accrescere i motivi o i pretesti che possono minare le basi delle istituzioni parlamentari?

Queste sono in sintesi, onorevoli colleghi, le ragioni che mi inducono a non approvare la presente proposta di legge: ragioni che ho esposto senza velare di reticenze il mio pensiero, nella convinzione che vi sono nella vita delle Assemblee legislative dei momenti in cui tutti devono fissare il loro atteggiamento ed assumere le loro responsabilità. Uno di tali momenti è per l'appunto questo, in cui noi tocchiamo una materia che alle radici investe la stessa dignità e la stessa efficienza funzionale del Parlamento. Alla vigilia delle elezioni per la formazione di una nuova Camera dei deputati, sullo scorcio dell'esistenza di questa Camera, noi dobbiamo fare un atto di fede nella democrazia, nel regime repubblicano della nuova Italia, il quale può dare atto a sè stesso di non avere demeritato la fiducia dei cittadini e degli elettori.

Questo, secondo me, è il significato più profondo del dissenso e dell'opposizione alla proposta che è all'esame del Senato. Per questa via non si migliora la vita pubblica, non si rafforza la nostra democrazia, non si prepara al popolo italiano un avvenire più sicuro! (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nelle epistole di San Paolo si legge che le donne non debbano parlare nelle Assemblee ecclesiastiche.

L'Apostolo non ha affermato però che la parola debba essere preclusa agli infanti per la evidente impossibilità loro.

Ed in questo Senato sì carico di gloria, io, nonostante la non verde età mi sento infante per la mia tanto limitata esperienza parlamentare.

E certamente seguirei un consiglio saggio tacendo in questa discussione generale che riguarda la stessa Assemblea e sulla quale si appunta una certa attenzione da parte del Paese.

E tacendo farei felici gli spiriti di due miei antenati che si sono sentiti molto onorati di

far parte dell'Assemblea, dico, in linea materna di Ferdinando Maestri ed in linea paterna di Carlo Ottavio Cornaggia Medici Castiglioni, salutato, al suo ingresso nel Parlamento italiano, come il primo cronologicamente dei cattolici deputati.

Ma di fronte alle responsabilità che ciascuno di noi ha verso la Nazione e verso il Parlamento non mi può essere concesso di tacere anche se il mio parlare assumerà un tono di grande rispetto; epperò, nei limiti del Regolamento, leggo e non mi affido al fervore della ispirazione fallace.

Una particolare responsabilità io sento, inserendomi in una discussione cui ha recato la luce del suo ingegno, la ricchezza miranda della sua cultura l'onorevole senatore Don Luigi Sturzo la cui sacerdotale persona dona, quasi, un senso sacro anche ai suoi parlamentari interventi.

Al Maestro venerato ed amato io mi permetto di ripetere una frase di Sant'Agostino: « nelle cose necessarie l'unità, nelle cose dubbie la libertà e in tutte le cose la carità ».

Ed io, come sempre, scelgo la via della libertà e parlo contro questo concreto disegno di legge di cui, subordinatamente, voterò il passaggio alla discussione degli articoli certo che sarà profondamente emendato e tornerà alla Camera che avrà tutto il tempo di approvarlo prima del suo scioglimento, anche perchè la coscienza mi dice che fra il varare una legge imperfetta o il non osservare dei termini di velocità è sempre meglio ricordarsi del detto che: chi va piano va sano e lontano. Questo non dico, però, nè come corridore nè come aviatore; ma solo come senatore.

Il disegno di legge del quale ci occupiamo è figlio di 36 onorevoli padri, ma non sappiamo esattamente identificare la madre di esso.

Forse l'opportunità, forse una eccessiva rispetto della fluttuante pubblica opinione.

Ma occorre anzitutto che venga detta qui una chiara, decisa forte parola: noi respingiamo qualsiasi forma di accusa di carattere morale.

Sia ben chiaro che se la legge dovesse diventare operante questo dovrebbe avvenire per ragioni funzionali e non certo per ragioni etiche perchè, deve essere ripetuto, ogni parlamentare ha non solo il diritto, il dovere di respingere da sè ogni accusa che non è meritata, nè giustificata affatto.

Ciò premesso occorre dire che di fronte a questo così grave problema tre possono essere gli atteggiamenti: quello della assoluta incompatibilità del mandato parlamentare con ogni altra forma di umana attività; quello della assoluta libertà o di una forma transattiva la quale, senza ledere i supremi ed immortali principi, possa regolare opportunamente la materia.

Circa la prima soluzione io mi permetto di dichiarare che essa equivarrebbe a tenere lontano dal Parlamento un enorme numero di fervidi ingegni, di qualificate culture, di esperienza insostituibili.

Avremo un Parlamento nel quale, come in un grande specchio, più non si rifletterebbe la vita, nella sua concretezza e nella sua realtà, ma soltanto una Assemblea che potrebbe essere paurosa perchè verrebbe impedita l'*osmosi* fra il Paese ed il Parlamento.

Occorre avvertire, soprattutto, che nel Parlamento devono confluire le qualificate rappresentanze delle categorie sociali le quali hanno le loro istanze da porre, le quali debbono poter vedere realizzati degli interessi che non cessano di essere legittimi per doversi essi armonizzare con altri interessi.

La teoria della piena libertà ci riporta al costume che è un fatto interiore, ma che determina le concrete esterne risoluzioni come gli atteggiamenti concreti che il parlamentare deve tenere onde la sua deontologia sia sempre sovraneamente nobile e politicamente ineccepibile.

La terza teoria, quella della transazione, finisce per peccare o per eccesso o per difetto e pertanto è una teoria che conduce a delle situazioni personali le quali non possono non ledere e la suscettibilità e talvolta l'onore dei singoli.

Resta aperta l'unica via che è quella della libertà, della libertà controllata dalla affettuosa vigile cura degli onorevoli colleghi. Ma sul nostro lavoro e sulla nostra condotta si aderge giudicatrice la miranda figura del presidente della nostra Assemblea l'onorevole Giuseppe Paratore nel quale rivive tutta la tradizione di grandezza morale che gli è pervenuta oltre che dal siculo sangue, dai suoi immediati predecessori Enrico De Nicola ed Ivanoe Bonomi e da quelli lontani nel tempo ma pre-

senti nella loro alta nobiltà alla nostra memoria che sempre li onora.

Ed io sarei disposto ad accettare una legge, la quale contenesse un unico e tacitiano articolo:

« Il parlamentare che con attività comunque svolta in contrasto con i principi fondamentali della morale e del mandato politico venga meno ai doveri impostigli dalla sua alta funzione cessa di far parte dell'Assemblea, cui appartiene, su proposta della Giunta delle elezioni e per decisione a scrutinio segreto dell'Assemblea stessa ». E poichè la nostra Giunta delle elezioni è presieduta da Antonio Azara nel quale ciascuno di noi saluta la giustizia, l'equità e l'onestà fatte persona, ritengo che il Paese potrebbe da una simile legge trarre le maggiori ragioni di garanzia.

E passo a fare una concreta critica della legge seguendo gli articoli della stessa.

L'articolo 1 del disegno di legge n. 2318, vieta ai membri del Parlamento di accettare cariche per designazione del Governo.

Io respingo questa norma tassativa specie perchè, fintanto che Alcide De Gasperi sarà il Capo del Governo dovremo riconoscere che dalla sua altezza morale non possono sgorgare che decisioni limpide, come sono limpide le acque che scendono dagli svettanti, nevosi monti della nobile sua Regione natia il Trentino.

Può accadere che un parlamentare, per le sue doti personali, possa, nella dilatazione degli incarichi governativi, dover essere investito di un impegno e sarebbe iniquo o privare il Parlamento di lui o immiserire quella funzione non destinandole persona di singolare capacità.

Noi diamo la fiducia al Governo e dobbiamo consentire al Governo di fare le sue scelte, con libertà e funzionalità.

D'altronde le eccezioni, che il capoverso della legge fa, non possono che confermare l'esigenza di non volere, con delle forme meccaniche, far cristallizzare un sistema.

Quanto all'articolo 2 osservo che esso è ispirato da un errore fondamentale ed è quello nascente dalla teoria dell'autocontrollo.

Non si tratta di controllati che diventano controllori, bensì di concrete responsabilità personali che vengono controllate, non dall'individuo, ma dal Parlamento che è sintesi di persone, ma supera l'individuo, come il po-

polo supera la singola persona che lo compone.

Badate! attraverso l'estensione del principio si arriverebbe a questa conseguenza: non potremmo avere più un Ministro o un Sottosegretario parlamentare in quanto avremmo una persona che nel governo è capo di una amministrazione dello Stato e che nel Parlamento controlla il proprio personale operato.

Si tenga poi presente e, mi si scusi l'accenno che uno potrebbe, ad esempio, continuare ad amministrare una fabbrica, nella quale lo Stato avesse rapporti di fornitura, mentre dovrebbe cessare dall'amministrare una fabbrica nella quale lo Stato potesse avere modesti indiretti interessi.

L'articolo 3 è un articolo che colpisce una particolare categoria di persone, forse per questo articolo, se egli non ci avesse lasciato per i Campi Elisi, avrebbe dovuto uscire dal Senato la luminosa ed intemerata persona dell'onorevole Carlo Perini, del quale io sono qui l'indegno e sempre dolente successore. L'onorevole Perini era alla direzione di quel Banco Ambrosiano, a fini benefici eretto, il cui Presidente era il Conte Franco Ratti di Desio, nipote di Pio XI, che oggi Milano piange scomparso alla vita terrena.

Noi non comprendiamo la ragione per la quale solo ai banchieri, ed in ben maggior misura, ai bancari sia vietato di condividere con noi l'onore di sedere in Parlamento, mentre altre categorie ben più importanti nella vita sociale ed economica del Paese hanno qui pieno diritto di cittadinanza.

E vengo, onorevoli colleghi, a parlare della mia vecchia toga.

Ne parlo come indegno discepolo di Alessandro Stoppato che ha onorato congiuntamente la Patria e la Scienza; la toga, il Parlamento ed il Governo.

Egli mi diceva che, dalla propria coscienza, l'avvocato deve trarre i segni specie quando sia parlamentare della propria deontologia.

Noi affermiamo che la formulazione della legge, potere, oggi, sovrano dei due rami del Parlamento, è uno dei poteri dello Stato. Ma a questo potere si aggiunge il giudiziario e l'esecutivo.

Essi sono nel loro ambito poteri distinti ed autonomi.

Se qui fosse stata fatta una legge che la coscienza di un Parlamento non avesse potuto accettare, dovrà forse essere inibito a costui di battersi nel Foro, almeno, per ottenere che la sua applicazione non sia estensiva o rigoristica.

E quando voi parlate del divieto anche di assistenza o di consulenza in vertenza od in rapporti di affari che delle imprese abbiano con lo Stato, voi fate crollare un ponte; voi disinserite gli onorandi membri del Parlamento, che debbono per prima cosa essere i tutori degli interessi dello Stato che sono sacri, come il suo erario, per consentire ad altri di tentare una intermediazione che non può dare le garanzie che offre un uomo il quale è tenuto costantemente sotto una duplice tutela endogenica ed esogenica, quella del Parlamento e quella del Paese, che appunta i suoi fari di ricerca sui suoi atti e che esercita un controllo di democrazia diretta assoluto e compensato.

Teniamo presente che oggi la formulazione della legge è solo di competenza nostra ma attraverso il *referendum* anche il popolo potrà domani diventare organo proponente la norma, cosicchè nella triplice forma di costituzione, di convalida o di abrogazione della norma stessa si inserirà non solo il parlamentare, ma ogni cittadino. Sicchè dovrete dire che nessun avvocato, quando siano in giuoco gli interessi dello Stato, potrà mai più dare il suo patrocinio. Avremo lo Stato assoluto, lo Stato despota e il cittadino indifeso e compresso dalle assolute ragioni dello Stato stesso.

L'articolo 5 condanna i membri del Governo a lavorare senza i compensi straordinari, come se i governanti, prima di essere tali, non fossero uomini e non avessero il diritto che ha ogni lavoratore di compensi *extra* per un lavoro prolungato e diverso.

L'articolo 6 finalmente condanna alla miseria un vecchio bancario che fosse diventato uomo di Governo.

Giacchè lo Stato, tolto solo il caso storico dell'onorevole Giolitti, non offre trattamento di pensione ai suoi Ministri: e allora saremmo forse obbligati a dover predisporre una legge la quale compensi questo negativo trattamento, inficiato da respingibile e respinto sospetto imponderato.

L'articolo 7 e l'articolo 8 sono degli articoli che vorrei chiamare estetici, se non fossero anti-estetici.

Direi estetici perchè parlano di una istruttoria, ma non parlano della sanzione. Così accadrebbe che il monte partorirebbe non il ridicolo topo, ma il nulla di fatto. Si ignora, in concreto, quale decadenza possa essere comminata; cioè la decadenza dal Parlamento o dall'incarico o la duplice decadenza.

Onorevoli Senatori! abbiamo sempre pensato che la porta del Parlamento dovesse essere non piccola, ma ampia.

Qui dovrebbero poter entrare anche dei grandi peccatori, come me, onde nel vostro contatto, potessero convertirsi e salvarsi.

Volete invece chiudere questa porta; interdirla l'ingresso a tante e tanta gente; creare un gruppo di professionisti del Parlamento nei quali non sarebbe il rigoglio delle idee, la effervescenza della cultura, la profondità della esperienza che nasce dalla vita vissuta.

Era stato posto un ponte fra il Paese e il Parlamento; volete che diventi un ponte levatoio e che qui dentro si crei la fortezza del Parlamentarismo, come negli ant'chi castelli medioevali.

Io vi prego di ascoltare la voce del Paese, non la voce di quelli che forse ci invidiano e che forse ignorano di che lacrime grondi e di che sangue il laticlavio e che, appunto per questo, vorrebbero prendere i nostri posti, qui o fuori di qui.

Ma li prendano, vengano i liberatori a toglierci da questa vita divisa e così stancante.

Pongano le loro candidature e vengano qui a darci un cambio gradito.

Ma vengano per quello che sono, con quello che hanno, come portatori della voce e delle istanze del popolo, il quale ha, perchè è policlassistico, delle esigenze che sono contraddittorie, ma dal cui contrasto nasce una più alta verità e che si compongono nel supremo interesse del Paese in una sintesi di armonia.

Vengano a sostituirci, attraverso il duplice gioco della presentazione delle candidature e della libera scelta del corpo elettorale.

A quest'ultimo, come agli organizzati partiti, spetta la vera elezione.

Le incompatibilità non debbono essere indipendenti dalle ineleggibilità, nè costituite dopo

l'accettazione delle candidature. È un sociale contratto bilaterale inscindibile.

Ma le incompatibilità e le ineleggibilità debbono nascere dalla morale, e non dalla legge.

Altrimenti accadrebbe che taluno potesse non agire direttamente, ma indirettamente. Così si sarebbe salvata la forma, ma si sarebbe ammazzata la sostanza, la forma che spesso uccide lo spirito.

Parlamento e Paese non sono due termini antitetici.

Sono due termini correlativi.

O voi accogliete la tesi molto candida del mio amico e collega onorevole senatore Albino Donati per la quale le leggi debbono essere fatte dai marziani (però Donati non ha detto chi sceglierà i marziani, se un elettorato italico o un elettorato con residenza in Marte) od altrimenti voi dovete accettare il principio del Parlamento angelicato, ma prima del Parlamento bisogna angelicare il popolo il quale, come sappiamo da Gesù, sarà angelicato solo nel Regno ultramondano ove più non ci si sposa e non ci si marita, ove più non si sposano le piccole e concrete esigenze della vita.

Restiamo fedeli al nostro realismo politico e non offendiamo la memoria dei grandi spiriti che hanno onorato il Parlamento, ma non si sono estraniati dalla vita, che hanno servito lo Stato, qua dentro e fuori di qui; che hanno servito i supremi ed i relativi interessi dello Stato armonizzandoli con le singole, giuste pretese.

Io temo ciò che potrebbe accadere, se l'ordine del giorno del mio amico onorevole De Luca fosse accolto: di aver un Parlamento avulso e lontano dalla vita del Paese.

Ed è quello che forse vogliono alcuni nostalgici di destra estrema; anzi per non richiamare la destra storica dirò di estrema coda. Quelli che vogliono frenare il Paese, sulla via del loro progresso, come il carrettiere sulla scoscesa strada frena il carro ponendosi alla sua estremità.

Forse questo indebolimento del Parlamento democratico, nel quale il giuoco delle classi crea il progresso, potrebbe far piacere ai miei fraterni amici di estrema sinistra che sono monoclassisti e che tendono ad essere monopartitici, come la recente storia dei paesi satelliti insegna, come ci ammaestra la più lunga sto-

ria della Russia governata dal regime instaurato da Lenin e dominato dalla stagliata figura, del Maresciallo Giuseppe Stalin.

Noi uomini padani abbiamo un altro concetto della democrazia e del Parlamento.

La democrazia è fiume o non è; ed il fiume rinnova ad ogni istante le sue acque le quali corrono veloci al mare ove avviene la grande decantazione.

Alcuni vorrebbero un Parlamento stagnante; un Parlamento addirittura divenuto stagno. Ma non ignorate quali microrganismi vengano originati dagli stagni.

Il fiume della nostra democrazia porti invece le sue acque al mare della nuova nostra civiltà, mare ampio ed aperto mosso dal vento della libertà.

A questo grande mare vanno le nostre speranze.

Su questo mare navigherà la gente figlia della nostra adorabile e grande madre l'Italia verso un avvenire luminoso e glorioso nel quale la giustizia e la pace si bacino per il bene di tutti e di ognuno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA. Illustre Presidente, onorevole Sottosegretario, signori senatori, dopo quanto, dal punto di vista tecnico-giuridico, su questo disegno di legge è stato detto, io, giunto tra gli ultimi nella discussione, non pronuncierò un discorso. Mi limiterò, come per una dichiarazione di voto, a porre l'accento, esclusivamente, sopra un punto che mi sta particolarmente a cuore e che mi sembra sia stato lasciato alquanto nell'ombra. Alludo a quanto, a mio giudizio, è preminente, cioè all'aspetto etico del problema. Nulla è più vero di quanto ha affermato il senatore Donati, cioè che su questo dibattuto problema delle incompatibilità parlamentari non si hanno idee troppo chiare. Però nulla quanto il discorso dell'amico senatore Donati mi ha più chiaramente convinto di questa non chiarezza.

Io, ripeto, mi pongo da un punto di vista etico. Il criterio etico, come criterio valutativo, è pregiudiziale e fondamentale nella impostazione e nella soluzione di taluni problemi. Eludere questa eticità è già violazione di una norma etica. È una confessione implicita della fragilità degli argomenti con i quali si cerca osta-

colare l'approvazione di questo disegno di legge.

Rispetto alla eticità, che esprime la suprema esigenza del giusto e dell'onesto, la legge, come norma giuridica, deve soddisfare tre esigenze. Essa viene ad assumere, per così dire, tre posizioni, connesse, se si vuole, ma nettamente distinte. Chiarire questa distinzione, per dissipare un grande equivoco, vuol essere appunto il particolare oggetto del mio discorso.

Prima esigenza etica è il rispetto della legge. Una legge scritta può piacere o non piacere, può essere discussa o emendata o abrogata, ma, sino a che essa è diritto positivo vigente, non c'è che un dovere, rispettarla. Quando, per mancata educazione civile, vien meno il senso del rispetto alle leggi, non si ha più lo Stato, ma l'anarchia. Il libito diviene lecito. Non intendo con questo farmi assertore o esaltatore di quella legalità che finisce per essere la cristallizzazione del diritto. So bene che, oltre l'opera graduale della riforma legislativa, vi sono ore solenni nelle quali, come ebbe a dire Victor Hugo, per rientrare nel diritto bisogna uscire dalla legge. Ma questa è storia, quando, per le proprie rivendicazioni, parla la coscienza collettiva di un popolo, anche quando di questa coscienza si renda interprete un individuo. Ma io parlo della legge come norma giuridica vigente nella normale vita di uno Stato. Il rispetto alla legge, così mirabilmente esaltato da Socrate nel *Critone* platonico, insieme alla funzione pedagogica di una legislazione, è un sentimento civico fondamentale, senza del quale non sussiste una società politicamente organizzata. Per questo, appunto, noi siamo qui sempre a reclamare il rispetto alla costituzione, cioè alla legge fondamentale dello Stato.

Seconda esigenza etica. Vi può essere una norma la di cui finalità etica è incontestabile. Vi possono essere anzi due norme eticamente parimenti incontestabili. La incontestabilità della eticità può autorizzare ad affidare la disciplina giuridica della norma al sentimento, al giudizio discrezionale del singolo cittadino? No, la disciplina non può provenire che dalla legge, emanata dallo Stato. Chi potrebbe contestare, ad esempio, che risponda ad una esigenza etica difendere la unità, la compagine dell'istituto della famiglia? Chi potrebbe contestare che il fondamento eti-

co dell'istituto del matrimonio è quello di essere un legame che in tanto davvero è matrimonio solo in quanto sia consacrato dall'amore e dal reciproco rispetto dei coniugi? Orbene, se vi sono quelli che, più sentendo la prima esigenza, si schierano per la indissolubilità del vincolo matrimoniale, altri vi sono che, più sentendo invece la seconda esigenza, sono favorevoli, pur con le debite restrizioni e cautele, all'istituto del divorzio. Dottrinalmente, si può discutere quanto si vuole, ma certo la soluzione del problema non può essere affidata alla semplice sensibilità morale e al criterio giuridico dei singoli cittadini. La disciplina giuridica dei due istituti, quello del matrimonio e quello della famiglia, non può essere affidata che alla sola autorità della legge per tutti obiettivamente valida.

Terza esigenza etica. Altre leggi vi sono la cui finalità etica è anch'essa incontestabile. Di una eticità palmare e solare. Sono quelle tali leggi non scritte cui il tragico greco si richiama, quelle leggi al cui ottemperamento induce — dovrebbe indurre — esclusivamente l'imperativo categorico della legge morale. Di sensibilità morale appunto si tratta, si tratta del sano costume, non dell'articolo di una singola legge o di un codice. Ricordo ancora la mia meraviglia, quasi il mio senso di scandalo, quando, studente novellino, m'imbattei per la prima volta in un articolo del Codice civile, ove si prescriveva che i figli debbono amare e rispettare i genitori e prestare loro gli alimenti in caso di bisogno. Si deve trascrivere una tale norma in un Codice? Non basta il cuore? Così domandai a me stesso. E non mancai, con giovanile baldanza, di partecipare il mio disappunto al mio insegnante di diritto, a Francesco Filomusi Guelfi. Ho ancora nell'orecchio, col suo accento abruzzese, la sua paterna parola: figlio mio, mi disse, quella norma non è fatta per te, è fatta per i figli snaturati, che certi naturali doveri verso i genitori non sentono; al modo stesso, ricordati, che il Codice penale non è fatto per i galantuomini, è fatto per quelli che non sono consapevoli dei doveri inerenti alla convivenza nella comunanza sociale.

Così parlò il mio Maestro. Orbene, analogamente, il suo antico discepolo oggi vi dice che,

per quanto concerne il disegno di legge in esame, gli argomenti in difesa di questa legge sono i medesimi.

È incontestabile la incompatibilità tra l'esercizio del mandato parlamentare e l'assunzione di certe cariche che con quel mandato contrastano. Non si può essere, al tempo stesso, giudice e parte; non si può essere, come efficacemente è stato detto, controllati e controllori; non è garantita, nel parlamento, la libertà del giudizio quando gli appartenenti ad esso sono autorizzati a far parte di istituti economici sottoposti al controllo dello Stato e che dallo Stato sono sovvenzionati.

È altrettanto incontestabile che il sentire questa incompatibilità è questione anzitutto di sensibilità morale; è questione della sanità del nostro costume parlamentare; è questione di possederlo o no: frutto di educazione — e quanto non può la scuola in questo campo? — è questione di avere o no la consapevolezza del fine per cui si dovrebbero assumere le pubbliche cariche, non per coronare un'ambizione o per tutelare un interesse, ma per dedizione di sé, in omaggio al pubblico bene. Tutto questo, del resto, prima di risuonare nell'aula, è già stato detto, a chiare note, dal senatore Lepore nella sua relazione.

Ma — ecco il punto — questa incontestata sensibilità morale cui anzitutto è affidata la consapevolezza della incompatibilità che il disegno di legge contempla, può autorizzare a ritenere la superfluità, anzi la inopportunità della legge? I parlamentari sono uomini non al di fuori, e tanto meno al di sopra, delle umane passioni e degli umani appetiti. Se questa sensibilità morale viene a mancare? Se il costume parlamentare, anziché efficiente, abbia a rivelarsi deficiente? Dovrebbe allora tacere la legge? Io dico che allora il silenzio della legge sarebbe, nel male che si vuol combattere, una complicità. Dico che nella carenza della legge sarebbe a trovare il primo incentivo al malcostume parlamentare. (*Bene*).

Parole grosse sono state pronunciate in quest'Aula. Vorrei non averle ascoltate per la serietà della discussione.

Questo disegno di legge, si è detto — lo ha detto il senatore Donati — è una legge suicida

che offende il Parlamento. Questo disegno di legge, si è detto — lo ha detto il senatore Lucifero — è una legge che pone sotto accusa la classe dirigente. Il senatore Donati ha voluto anzi completare il suo giudizio, affermando essere questa una legge che tratta i parlamentari da straccioni e da asini.

Non mi soffermo, come troppo ovvio, ad obiettare al senatore Donati che, lungi dall'offendere il Parlamento, lungi dall'essere una legge suicida, questo disegno di legge, mentre fa onore a coloro che di esso si son fatti iniziatori, si pone come garanzia di sana vita, come una provvida significativa tutela della dignità dell'istituto parlamentare. Cosa dovrei obiettare al senatore Lucifero? Dovrei, anzitutto, domandargli quale, secondo lui, è la classe che, moralmente e intellettualmente, potrebbe oggi aspirare in Italia ad essere la vera classe dirigente, dato e non concesso che, con mentalità classista, si possa parlare di una classe predestinata a dirigere. Ma risponderò che non si può difendere un qualche cosa senza offendere un qualcosaltro; che non può non essere offensiva una legge che va ineluttabilmente a ferire interessi costituiti; e che sarebbe molto dignitoso, votando a favore della legge, allontanare il sospetto che, dietro le avversioni e le opposizioni, più che preoccupazioni di ordine tecnico e giuridico, si nasconda la coalizione degli egoistici plutocratici interessi di classe.

Quanto alla malevola zoologica intenzione attribuita, con gratuita insinuazione, dal senatore Donati a questo disegno di legge, cioè di trattare i parlamentari come asini (*ilarità*), mi permetterò, aprendo una parentesi, di rispondere al collega con talune semplicissime osservazioni. Non è vero, anzitutto, che questo disegno di legge abbia un carattere denigratorio; se un intento esso ha è quello, allontanando ogni sospetto, di maggiormente tutelare la dignità del Parlamento. E mal si è apposto, aggiungo, il senatore Donati disturbando persino Raffaello per avvalorare la sua opposizione, quel Raffaello di cui si è compiaciuto ricordare quel capolavoro, intitolato, non lo studio, come il collega ha detto, ma la scuola di Atene. Ben è vero che in quella scuola Platone è raffigurato con l'indice proteso in alto a significare il suo idealismo, mentre Aristotele è

raffigurato con l'indice proteso nel basso a raffigurare il suo realismo. Ma, anche a prescindere che la figura di Platone sta proprio, nel caso nostro, a ricordare quella esigenza etica, cui deve ispirarsi ogni legge che si preoccupi di soddisfare il senso del giusto e dell'onesto, chi potrebbe negare che il platonico, nel nostro caso, è proprio il collega Donati, il quale, atteggiandosi ad offeso, ama raffigurarsi i parlamentari come uomini sovrumani, tutti galantuomini, tutti puri, tutti superiori ad ogni sospetto, mentre gli aristotelici, cioè i più aderenti alla realtà, siamo noi, proprio noi, che, senza personalismi e senza insinuazioni malevole, vediamo, purtroppo, i parlamentari essere uomini anch'essi, cioè soggetti alle umane passioni, alle umane ambizioni ed agli umani appetiti? Questa è la pretesa psicologica basilare di questo disegno di legge. Ed è per questo realismo psicologico che io non ho nessuna esitazione a dichiarare che non trovo nessuna ragione di meraviglia e tanto meno di scandalo se talvolta in una collettività come quella di cui si compone, nei suoi due rami, il Parlamento, sia dato incontrarsi con un qualche non raro esemplare del paziente e innocente quadrupede. (*ilarità*). L'asino è sempre un animale stimabile e rispettabile. Ben altri sono i tipi zoologici che non vorremmo vedere nel Parlamento: le anguille, i molluschi, le bisc'ce, i camaleonti; non vorremmo vedere il *vile pecus*, il gregge belante e ruminante (*approvazioni*); non vorremmo vedere, nella fauna parlamentare, i pachidermi dal volto coriaceo, onde ad essi è tolta la facoltà di arrossire, perchè il culto del dio Pudore va ogni giorno più relegandosi nella sfera del mito. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Non denigratorio, tengo a ripetere, ma altamente meritorio è l'intento di questo disegno di legge. È una misura di profilassi. Ne guadagneranno, col pubblico costume, i partiti, il Governo e il Parlamento. Dove la sensibilità morale è in carenza deve intervenire la legge. Sono tramontati i tempi quando un Giovanni Eovio — uomo non solo di alta dottrina, ma di adamantina coscienza e di intemerato carattere — si dimetteva spontaneamente da deputato, perchè nella sua ipersensibilità morale, riteneva inconciliabile il suo dovere di insegnante nell'Ateneo napoletano di cui era

1948-53 - CMXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

29 GENNAIO 1953

onore e vanto, con quello di deputato che per lui significava anzitutto il dovere di partecipare, con dignità di condotta e con nobile contributo di pensiero, alle sedute dell'Assemblea. Oggi, altri uomini, altro costume, altra fede. Oggi — come una nuova forma del parassitismo e del plutocraticismo sociale — si vedono uomini convinti del poter conciliare il compito del legislatore, che talvolta è anche il compito di giudice, con quello di amministratore di istituti, che dallo Stato sono sovvenzionati e al controllo dello Stato debbono essere sottoposti. Per non dire quanto sia poco edificante, nel pieno di una campagna elettorale, sentire la voce pubblica sussurrare che, dietro il nome di un tale candidato nella lista, si nascondono poco pulite operazioni di borsa o di grossa industria; per non dire quanto sia poco edificante, nei momenti di crisi, dei cosiddetti pasti e rimpasti ministeriali, sapere che, dietro l'impaziente aspirante alla dorata poltrona, si profila l'ombra non disinteressata di una banca.

La legge, lo sappiamo, non è perfetta. Ma quale legge è perfetta? Io stesso non sarei sincero se non confessassi che l'obiezione del senatore Boeri ha suscitato in me una certa perplessità. Quel dovere derogare al principio della non retroattività delle leggi mi fa pensare. Mi domando se, con una qualche disposizione transitoria, non si potessero conciliare le due esigenze, la applicazione della legge e un certo senso di equità, avendo presente che siamo ormai alla fine della prima legislatura. Ma se questo non fosse possibile, nessuna esitazione al riguardo, tanto più in quanto integro rimane il diritto della opzione. Questa legge che non obbedisce — come, non accortamente, il senatore Boeri ha insinuato — quasi ad un sentimento di ripicco personale...

BOERI. Io ho detto che la applicazione immediata in 15 giorni mi sembra esagerata.

DELLA SETA. Non confondiamo. Altro è trovare esagerata la applicazione immediata della legge, altro è insinuare, come ella ha detto, che questa legge sembra obbedire ad un ripicco personale. Nessun personalismo, ma un'alta obbiettiva esigenza morale ha determinato questa legge. Perciò confido che ella, senatore Boeri, per testimoniare che nessun motivo, nessun interesse personale ha determinato la sua opposizione, darà con noi il

voto favorevole. Se il suo voto favorevole mancherà, non mancherà il nostro, non per offendere, con una legge suicida, il Parlamento, ma per allontanare dall'istituto parlamentare ogni malevolo sospetto, per tutelarne il prestigio, per assicurare la indipendenza e la ponderatezza dei suoi giudizi.

E mi si lasci concludere che, dopo che avremo votato questa legge, non tutte le incompatibilità saranno state rimosse. Altre incompatibilità esistono, che nessun regolamento, nessuna legge potranno contemplare e che concernono il senso di responsabilità, il senso di dignità, la certezza della capacità, il senso di disciplina, la consapevolezza di tutti i doveri inerenti all'esercizio del mandato parlamentare. Non è con leggerezza che si può aspirare al titolo, altamente onorifico, di rappresentante della Nazione. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevoli colleghi, ho l'impressione che i compilatori di questo disegno di legge, preoccupati di alcuni casi, singolarmente considerati, non si siano imposta una visione generale della incompatibilità, istituto non nuovo, come da qualcuno si è detto, giacché in più Stati esso risale a diversi secoli or sono.

Leggendo una qualsiasi storia delle costituzioni, si noterà che in Inghilterra, già all'epoca dei Tudor, si parlava di incompatibilità parlamentare.

Onde, per un esame sereno della delicatissima questione, desidero ricordare a me stesso che cosa giuridicamente è la incompatibilità parlamentare. È la inconciliabilità di membro del Parlamento con un altro ufficio od altra occupazione, di modo che le due funzioni non possono essere esercitate dalla medesima persona, nel tempo medesimo.

Da che cosa può derivare questa inconciliabilità. Questa può avere cause diverse e prima fra tutte la preoccupazione della sincerità, della lealtà del mandato parlamentare. Esempio:

Io esercito una attività economica sovvenzionata dallo Stato, presiedo un ente, il cui bilancio è soggetto al controllo del Parlamento. In questi casi è evidente la preoccupazione del mandato parlamentare non improntato a

tranquillizzante sincerità, in quanto non si può essere ad un tempo giudice e parte.

Questa è la causa di natura giuridica della incompatibilità parlamentare, ma ve ne è una altra che deriva dall'elemento tempo, cioè dalla impossibilità o dalla difficoltà di svolgere una duplice attività.

Se la prima forma di incompatibilità è assoluta, non potendo armonizzarsi interessi contrastanti, la seconda è relativa, in quanto giuocano elementi diversi, come la identità o meno del luogo in cui la duplice attività si svolge, la capacità del soggetto, la entità dell'attività abbinata con la funzione parlamentare. Ora, essendo la incompatibilità parlamentare una creazione della legge, è dovere del legislatore precisare i criteri, ai quali ispirarsi per stabilire quando una funzione è incompatibile col mandato parlamentare e quando invece la funzione è in armonia con le effettive condizioni di fatto. Per fissare questi criteri il legislatore non può allontanarsi dalle cause, che giustificano la dichiarazione di incompatibilità.

Vi sono delle cause che, col passare del tempo, hanno perduto ogni ragione d'essere, mentre ve ne sono altre, che si sono manifestate con l'evolversi dei tempi. Alla prima categoria, cioè a quelle che nello stato moderno hanno perduto ogni ragione di essere, appartiene la incompatibilità parlamentare dei funzionari dello Stato, argomento discusso ed opportunamente abbandonato nell'altro ramo del Parlamento e da qualcuno toccato anche qui in Senato. Per tutti gli istituti giuridici bisogna risalire alle origini: la causa remota della incompatibilità parlamentare dei funzionari dello Stato bisogna ricercarla nel conflitto dei poteri, quando la Corona, in alcuni stati ricorreva ad innumerevoli mezzi per dominare il Parlamento, tra i quali quello di far eleggere un grande numero di funzionari dipendenti direttamente da essa e quindi disposti a fare in tutto il suo volere. Questa incompatibilità poteva spiegarsi allora, quando cioè i funzionari pubblici si consideravano ed erano, infatti, in tutto dipendenti dal monarca e quasi servitori di esso. A quell'epoca nel monarca era

riposta la sorte dei funzionari, nessuna legge li garantiva contro l'arbitrio ed i capricci del monarca. Ma nello Stato moderno questa preoccupazione è scomparsa, infatti non è esistita durante il tramontato regime monarchico e tanto meno può esistere oggi. Vi è una legge sullo stato giuridico che prevede, che regola, sotto ogni aspetto, il rapporto del pubblico impiego, che precisa i diritti ed i doveri del funzionario, la sua posizione di fronte allo Stato ed assicura quindi la indipendenza politica del funzionario, definitivamente sottratto agli arbitri del potere. Prova ne è che vi sono funzionari, che appartengono alle più diverse correnti politiche, il che fa cadere le gratuite affermazioni fatte ieri del senatore Venditti. Quindi nello stato moderno è venuta a cessare la vera causa per cui, come difesa contro la Corona, si arrivò alle incompatibilità dei pubblici funzionari a sedere in Parlamento. Ma nello stato moderno le cause di incompatibilità sono da ricercarsi nelle crescenti attribuzioni dell'organismo politico. Da questo crescere di attribuzioni deriva un intreccio di rapporti sempre più vari, estesi e numerosi fra lo Stato e i cittadini, per opera dei quali tutti, più o meno, si legano allo Stato medesimo per mezzo di vincoli di dipendenza, anzi sono addirittura dallo stato attratti ed avvolti nell'orbita della loro attività. Quale è la conseguenza? La conseguenza è che ogni giorno cresce il numero dei cittadini, che hanno bisogno del Governo. Ora, quando il Governo ha la possibilità di fare la fortuna di una società, di una impresa, attraverso forniture, contributi ed appalti, non può dirsi indipendente il parlamentare, che ha interessi da tutelare in quella società o in quella impresa. In questa coincidenza e ad un tempo in questo contrasto di interessi, nasce la incompatibilità.

Una volta individuata la vera causa della incompatibilità, che è una conseguenza dello Stato moderno, diverse devono essere le preoccupazioni del legislatore, che intende intervenire. In questa delicatissima materia bisogna tener presente che le incompatibilità sono di fatto delle restrizioni poste alla pratica applicazione della sovranità popolare ed al principio della libera scelta dei propri rappresentanti,

in quanto potrebbero sottrarre una quantità notevole di cittadini alla partecipazione diretta alla cosa pubblica e limiterebbero la facoltà degli elettori a scegliere la persona, in cui credono di riporre la loro fiducia ed affidare la rappresentanza dei propri interessi.

Altra preoccupazione scaturisce dal fatto che il legislatore non deve trascurare l'utilità, che può provenire allo Stato dalla partecipazione ad una assemblea politica di certe capacità tecniche, di certe persone dotate di attitudini e di cultura speciale. Se si pensa che la maggiore parte delle leggi degli stati moderni sono di indole tecnica, perchè dirette a regolare rapporti, che non possono essere conosciuti se non da quelle persone, che per il genere della loro cultura, delle loro attitudini e della loro professione sono state messe in grado di comprenderli, si intuisce subito che l'esistenza di tali persone nelle assemblee politiche è non solo utile ma anche necessaria.

Invero con il moltiplicarsi delle attività dello Stato ed il continuo crescere della complessità e del tecnicismo delle leggi, il legislatore è costretto a trasferirsi dai rapporti generali ai rapporti specifici; insomma la legge non può essere più il prodotto del senso comune, del senso di giustizia, ma è anche il frutto di conoscenze specifiche, delle quali non può farsi a meno.

In altri termini nella legge comincia a delinearsi un processo di specificazione, che non può essere trascurato; ed al Parlamento non si può arrivare più, come una volta, unicamente per la capacità d'incantesimo delle folle con l'arte della parola, i tempi si evolvono ed oggi si parla di rivoluzione dei tecnici. Se si negasse agli industriali, agli imprenditori, ai professori universitari, ai professori di scuole medie, ai ferrovieri, ai postelegrafonici, ai magistrati, ai funzionari in genere l'accesso al Parlamento, noi ci metteremo sulla strada del professionismo politico e, per non essere coinvolti dalle numerose incompatibilità, bisognerebbe, per sedere in Parlamento, non avere nè arte nè parte. A me pare che scopo delle incompatibilità è la lealtà della rappresentanza e se così è, si potrebbe in astratto fare a meno di qualunque legge, come quella che stiamo

esaminando, legge, che in verità scalfisce il prestigio del Parlamento. E perchè? È presto detto. Ad assicurare la sincerità della rappresentanza meglio di ogni legge possono provvedere gli elettori, che sono i più direttamente interessati alla sincerità della rappresentanza, non eleggendo le persone capaci di profittare della loro posizione e negando la riconferma a coloro che si sono mostrati affetti da tali magagne. Dico ciò perchè in questa delicatissima materia non bisogna esagerare, allargando le incompatibilità. Se si è veramente democratici bisogna considerare che quanto più si aumentano le incompatibilità, tanto più si comprime la volontà dell'elettore, questo il motivo per cui sono contrario a certe disposizioni transitorie della Costituzione. D'altra parte domando: si è sicuri che, aumentando le incompatibilità, scomparirà il male che ha formato oggetto di tante preoccupazioni? In tutti i tempi per eludere leggi si è fatto ricorso all'*alter ego*. Io penso che solo riducendo il continuo intervento dello Stato nell'economia si potrà troncare il male alle radici. Questa mèta non si raggiungerà fino a quando avremo lo Stato commerciante, lo Stato industriale, lo Stato farmacista. Dopo queste considerazioni di carattere generale voglio guardare la realtà in viso, senza veli e senza ipocrisia. Questo disegno di legge è nato sotto il vessillo della moralizzazione, ma, volendo dire la verità, anche se questa può scottare, il vessillo è stato impugnato sotto la spinta della gelosia e del risentimento. Anche qui mi piace risalire alle origini.

Il fascismo, durante il ventennio di corporativismo, aveva creato tanti enti economici, che, vivendo all'ombra dello Stato, cioè a spese dei contribuenti, furono detti parastatali. Crollato il fascismo, qualche ente scomparve ma in gran parte sopravvissero sotto altro nome. Chiuso il ciclo del cosiddetto cambio di guardia, si costituirono i Comitati di liberazione, che ebbero la funzione della continuità della vita amministrativa del Paese. Si arrivò così alla distribuzione delle varie presidenze dei non pochi geroglifici alfabetici come I.N.A.M., I.N.A.I.L., I.S.P.S., I.R.I., etc., distribuzione fatta in pieno accordo dei partiti. I neo presi-

denti successivamente sono stati eletti deputati o senatori ed ecco sorgere la incompatibilità. Essendo molte presidenze di nomina governativa, ben si potrebbe procedere alla sostituzione senza ricorrere alla legge; su questo penso si dovrebbe essere tutti d'accordo. Ma come ho detto, le cause della incompatibilità sono le crescenti attribuzioni dell'organismo politico, da cui deriva un intreccio di rapporti sempre più vari tra lo Stato ed i cittadini. Da questo intreccio di rapporti scaturisce il pericolo di avere delle cattive leggi per i moventi interessati ed egoistici, onde possono essere spinti coloro che devono farle. Ed ecco la questione morale della sincerità della rappresentanza.

Ma mi domando ancora: di fronte ad un così complesso groviglio di rapporti, purtroppo sempre in continuo aumento, cosa si può fare? Se ad ogni rapporto si vuole far corrispondere una incompatibilità, opera complessa ma sempre incompleta, dovremmo procedere ad una catalogazione delle incompatibilità, e mai si comprenderebbero tutte. Ugualmente difficile è per il legislatore fissare un principio generale, dovendo preoccuparsi di arrivare ad un eccesso di esclusioni, giacchè, in questa ipotesi, si delineerebbe il pericolo di avere cattive leggi per mancanza di persone capaci di farle. Il problema non è di facile soluzione e le improvvisazioni sono pericolose. Come ho detto, questo disegno di legge è nato dal bisogno della moralizzazione, dalla urgenza di eliminare tanti deplorabili monopoli di cariche da parte di alcuni parlamentari e, diciamo pure, dalla gelosia e dal risentimento di altri. Io per conto mio non ho nessuna carica e posso parlare; come magistrato non posso averne e ciò escludo ogni sospetto di risentimento. Guardo solo il lato morale, e questo, per il prestigio del Parlamento, deve stare a cuore a tutti noi; ma ha il dovere di intervenire anche il Governo, che in verità già qualcosa ha fatto, ed infatti alla presidenza dell'I.N.A.I.L., dell'I.N.A.M., della R.A.I. non vi è più nessun parlamentare. Bisogna continuare, bastano alcune decine di decreti dei vari Ministri per eliminare tutti i casi di incompatibilità derivanti da nomine governa-

tive, ed un primo colpo di scure verrebbe dato al brutto albero, che il nostro illustre collega Luigi Sturzo chiama controllore-controllato. Non mi si venga a parlare di insostituibilità, perchè a questo non credo, nel mondo uno solo è insostituibile ed è il Padreterno. Dignitoso, simpatico gesto sarebbe se, prima della approvazione del disegno di legge in esame, i detentori, gli accaparratori di cariche, investiti anche del mandato parlamentare, le deponessero; ma purtroppo non è di quest'epoca la sensibilità politica e morale dei tempi di Pietro Rosano, che non seppe sopravvivere ad un rilievo fattogli sulla stampa, per un atto compiuto a favore di un congiunto, e preferì il suicidio. Oggi nè dimissioni nè suicidio! Allora passiamo all'esame degli articoli e renderemo un servizio al prestigio del Parlamento e interpreteremo la volontà del Paese che reclama il raggiungimento di una sana moralizzazione della vita pubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti straordinari intenda prendere per il risanamento del Rione Carmine di Santeramo in Colle (Bari), i cui fabbricati, vetusti di secoli, fatiscanti e pericolosamente lesionati, sono già stati sgomberati o richiedono sgombero immediato, ad evitare disgrazie come quella di Barletta.

Si precisa che 12 famiglie sono state allontanate ed una trentina di altre famiglie deve essere sloggiata ed allogata in ricoveri di fortuna.

Si impongono perciò per quella cittadina misure eccezionali e la immediata costruzione di almeno una cinquantina di alloggi anche minimi, in attesa di opportuni, più larghi provvedimenti (2254-*Urgenza*).

GENCO.

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se e a quali procedimenti giudiziari, definitivi (e con quale esito) o in corso, ha dato luogo la scoperta e il rastrellamento di armi avvenuti dopo l'emanazione del testo unico approvato con decreto presidenziale 18 aprile 1948, n. 1184, e della legge 29 luglio 1949, n. 450, contenenti disposizioni penali per il controllo delle armi (2631).

BRASCHI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se gli consti che il treno 92 in partenza da Bari alle 22,37 in arrivo a Roma alle 7,40, riscaldato a vapore nel tratto Bari-Foggia, è, invece, nel tratto Foggia-Roma, in cui il riscaldamento è elettrico, servito assai male, sì da suscitare le proteste dei molti viaggiatori, costretti a passare il cuore della notte in condizioni di temperatura insopportabili.

Si precisa che ciò accade quasi ogni notte e che le vetture vengono riscaldate soltanto dopo la stazione di Latina e che molte volte ciò è stato rilevato, a richiesta dei viaggiatori, dal personale viaggiante.

Chiedo che sia opportunamente provveduto o a far funzionare i caloriferi o a farli riparare o a sostituire le vetture, ove risultassero deficienti (2632).

GENCO, ANGELINI Nicola.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intende provvedere, finalmente, al riordino idraulico, assolutamente necessario nella «Bassa» milanese e pavese. In attesa di un canale che scarichi le acque soverchie dell'alto territorio nel Ticino, per evitare le continue inondazioni che tanto danno arrecano a quelle povere popolazioni, si dovrebbe intanto, secondo il desiderio ripetutamente espresso all'unanimità da tutti i Comuni interessati e da valorosi tecnici studiosi dell'annoso problema:

1) costruire un colatore sussidiario da Rosata al Ticinio;

2) preparare sbarramenti del Naviglio, di paratoie fisse con comando idraulico, per regolare il soverchio deflusso;

3) ordinare uno spurgo eccezionale del Ticinello, specialmente nel tratto Vernate-Binasco-Nivolto (spurgo che durante il fascismo fu completamente trascurato) e ampliare alcune luci ormai insufficienti (2633).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non crede giunto il momento opportuno di assegnare al comune di Rodano (Milano) il contributo richiesto da «cinque anni» per la costruzione di case popolari per famiglie bisognose sinistrate dalla guerra.

(Ad una precedente mia interrogazione il Ministro richiedeva la presentazione dei documenti; i documenti sono stati presentati, ma la Cassa depositi e prestiti non può procedere all'esame della pratica se non a concessione precedente del contributo statale previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408) (2634).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per sapere se non intenda smentire le voci che circolano per Milano ed ebbero una giusta eco nel Consiglio comunale; e non ritenga quindi opportuno affermare che sarà sempre assicurata l'autonomia alla Fiera che è vanto, orgoglio, onore della metropoli lombarda (2635).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, venerdì 30 gennaio, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

1. Seguito della discussione della proposta di legge:

Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (Approvata dalla Camera dei deputati).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Provvidenze a favore del comune di Roma (2278).

2. Provvedimenti a favore della città di Napoli (2277).

3. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

4. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

5. Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 (2738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (2680) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

8. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 4 (2276).

10. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e

del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

12. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

13. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

3. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 18,55).

Doti. MARIO ISGRÒ

Direttore dell'Ufficio Resoconti